

# Cent'anni senza festa

Il centenario di un Cruzeiro in crisi e in Serie B

THE CONVERSATION

**Griezmann rompe il  
contratto con Huawei**

TÙNEL

**Arriva il camion  
delle figurine!**

ARCHIVIO ORIGINALE

**A 40 anni dal  
Mundialito**



**Onora gli Eroi  
Immortali  
del Calcio**



# Campioni e anniversari

È lo Stato più giovane del mondo. E anche uno dei più tormentati. In Sud Sudan, come in (quasi) ogni angolo del globo, si gioca a calcio. Da lì, dal cuore dell'Africa, parte il viaggio di questo numero di *Café Rimet*, grazie a una chiacchierata che *New Frame* ha fatto con Ashu Cyprian Besongo, il ct delle *Bright Stars*, sullo sviluppo del calcio nel Paese e tradotto da Alex Čizmić. Dall'Africa si sale nel circolo polare artico, in Norvegia, dove il Bodø/Glimt ha vinto il suo primo campionato: come riportato da *VG*, e tradotto da Matteo Albanese, i gialloneri sono riusciti a battere ben undici record in questa loro stagione storica. E da un altro luogo remoto, l'Uzbekistan, è iniziato il percorso di Vasilis Chatzipanagis, figlio di rifugiati greci in Unione Sovietica e che ha fatto innamorare con la sua classe prima i tifosi del Pakhtakor e poi quelli dell'Iraklis Salonicco. Un campione, celebrato dal sito *Contra.gr* e tradotto per noi da Enzo Navarra, che potrebbe giocare tranquillamente con Antoine Griezmann. Il francese del Barcellona si è fatto notare ultimamente anche per una presa di posizione chiara a favore degli uiguri, minoranza perseguitata in Cina, interrompendo la collaborazione con un colosso della telefonia, accusato di fornire dati per la loro repressione, come spiega la rivista *The Conversation*, tradotta da Alessandro Mastroluca. L'attaccante blaugrana ha un rapporto speciale con l'Uruguay, dove questo numero di "*Café Rimet*" fa una tappa. Doppia. Celebrando con *Túnel* e la traduzione di Andrea Meccia uno dei momenti più emozionanti per ogni giovane tifoso, l'arrivo del camion delle figurine e il Mundialito, disputato esattamente 40 anni fa nel Paese rioplatense e raccontato con un pezzo originale firmato da Gezim Qadraku, Andrea Bosio e Roberto Brambilla, con fonti d'archivio esclusive e davvero imperdibili. Un momento storico il Mundialito del 1980, che vide arrivare secondo il Brasile, dove nel 2021 si festeggiano i 100 anni del Cruzeiro. Il primo club professionistico di Ronaldo vive un momento difficile, addirittura in seconda divisione, una caduta raccontata da *UOL Esporte* e tradotta da Alessandro Bai. E per chiudere questo viaggio torniamo con Andrea Passannante e un pezzo di *Sports.ru* in Unione Sovietica, in quella degli Anni Cinquanta, dove il calcio locale cambiò molto, anche grazie a Eduard Strel'cov, il Pelé bianco della Torpedo Mosca. Uno straordinario talento, fermato dal destino più che dagli avversari.



Café  
Rimet

#RACCONTIAMOCALCIO

# OFFSIDE NETWORK

La rete di Community di Storytelling Calcistico

Offside Network è la rete che vuole mettere in contatto le persone, i professionisti e le community di storytelling calcistico migliori d'Italia per realizzare progetti condivisi, fare networking, generare relazioni positive coi brand e raggiungere ogni giorno sempre più persone.

Se non sei ancora iscritto a Offside Network puoi farlo qui:

<https://bit.ly/offsidenetwork>

# Indice

07

## Il calcio nell'Urss degli anni Cinquanta: «Un periodo di cambiamenti»

SPORTS.RU - Traduzione di A.Passannante

*Anche grazie a Eduard Strel'cov, il calcio locale cambiò molto negli anni Cinquanta in Unione Sovietica.*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)



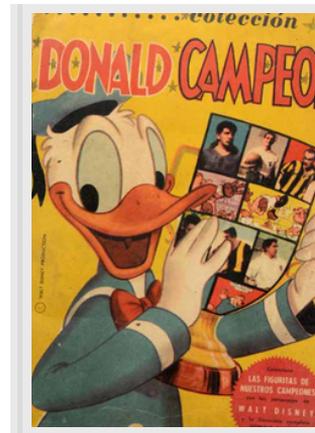
11

## Arriva il camion delle figurine

RIVISTA TUNEL - Traduzione di A.Meccia

*1960, Uruguay. Un secolo e mezzo di figurine.*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)



17

## Al suo debutto, Chatzipanagis ha saltato cinque giocatori

CONTRA.GR - Traduzione di E.Navarra

*Anniversario storico per il calcio greco.*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)



23

## La striscia dei record del Glimt campione

VG - VERDENS GANG

Traduzione di M.Albanese

*«Come se appartenessi a un campionato di ragazzini».*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)



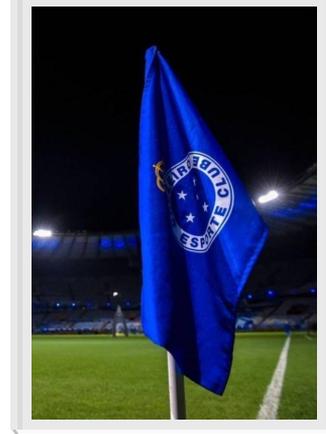
25

## Cent'anni, senza festa

UOL ESPORTE - Traduzione di A.Bai

*Tostão, Dirceu Lopes e altri idoli si rammaricano del centenario di un Cruzeiro in crisi e in Serie B.*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)



31

## Ashu Besong e lo sviluppo del calcio in Sud Sudan

NEW FRAME - Traduzione di A.Čizmić

*L'allenatore camerunese spiega le sfide che ha incontrato nella gestione delle "Bright Stars".*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)



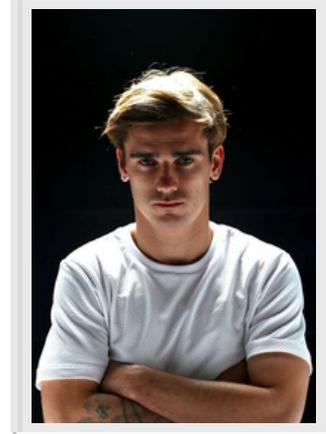
33

## Griezmann rompe il contratto con Huawei

THE CONVERSATION - Traduzione di A.Mastroluca

*Anche le celebrità sono dei marchi.*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)



37

## A 40 anni dal Mundialito 80/81

ARCHIVIO ORIGINALE - A cura di A.Bosio, G.Qadraku, R.Brambilla

*Tra calcio, politica e diritti televisivi.*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)





## **Il calcio nell'Urss degli anni Cinquanta: «Un periodo di cambiamenti»**

di Nikita Mitjuškin - NIMI - [Sports.ru](https://www.sports.ru) (03/01/2021)

Traduzione di Andrea Passannante

<https://www.sports.ru/tribuna/blogs/futweek/2824461.html>

Si potrebbe affermare che lo Stato e la persona siano piuttosto simili l'uno con l'altro. Nella vita di entrambi ci sono strisce nere e strisce bianche, sfumature positive e momenti negativi. Con il passare del tempo, sia lo Stato che la persona attraversano i propri periodi di crescita e maturità. Se si prende spunto da questa visione, gli anni Cinquanta per l'Urss furono l'inizio della maturità e dell'affermazione sulla scena mondiale. Qualcosa di analogo accadde anche al calcio sovietico di quegli anni. Un ricambio generazionale, la prima partecipazione della selezione sovietica al Campionato del mondo e il dominio delle squadre di Mosca in *Vysšaja Liga*. Di questo e molto altro parliamo in questo approfondimento.

### **Il dominio delle “grandi” di Mosca nelle competizioni interne**

Per ben 22 stagioni consecutive, nell'ampio panorama calcistico dell'Unione Sovietica non ci furono squadre pronte a dare vera battaglia alle compagini della capitale. Le squadre di Mosca continuavano a collezionare titoli, ma gli anni Cinquanta furono l'apice di questo predominio. Ad assicurarsi il campionato furono, a turno, Cska, Spartak e Dinamo. Tutti i campionati del decennio andarono alle big di Mosca e in alcune di queste stagioni i club della capitale occuparono addirittura tutte le prime tre posizioni in classifica.

Non si può dire, però, che negli anni Cinquanta le compagini delle altre città non tentassero di contendere il titolo finale. Molto spesso i campionati si trasformavano in un vero e proprio thriller e generavano grande interesse tra il pubblico. Un esempio lampante è il campionato del 1958, per il quale non si poteva trovare una squadra favorita. Dopo i primi turni, tutti avevano già perso contro tutti e la squadra che oggi era prima in classifica, la giornata seguente poteva scivolare al quinto o sesto posto. In testa alla classifica si trovava inaspettatamente la Dinamo Kiev [che allora non era ancora un top club, N.d.A], ma già sei turni dopo fu lo Spartak a sedersi sul “trono” di capolista, senza più cederlo a nessuno.

Oltre a ciò, si possono citare le stagioni 1952 e 1953, al termine delle quali la distanza in classifica tra la squadra vincitrice e l'inseguitrice ammontò rispettivamente a tre e due punti. Indipendentemente dalle statistiche, di fatto ogni stagione riservava un intrigo e il calcio a livello nazionale era davvero interessante da guardare!

### **La sfortunata spedizione alle Olimpiadi di Helsinki**

È difficile da credere, ma la selezione calcistica dell'Urss partecipò per la prima volta a un torneo internazionale soltanto 27 anni dopo la sua fondazione. I Giochi Olimpici di Helsinki del 1952 segnarono il debutto dei calciatori dell'Urss in una grande competizione. Considerando l'intera rassegna e tutte le discipline, gli atleti sovietici raccolsero 22 medaglie d'oro, 30 d'argento e pure 19 di bronzo. Un grande peccato che i calciatori non siano riusciti a raggiungere il successo, al contrario sarebbero stati denigrati a causa di quello che in seguito avrebbero sofferto.

La selezione sovietica non ebbe buona sorte nel primo e nel secondo turno. Come primo avversario capitò una squadra solida come la Bulgaria, quindi la Jugoslavia [come si chiamava

allora, N.d.A]. Durante la prima partita, piuttosto complicata, l'Urss andò in svantaggio ai tempi supplementari. Segnando due reti, la Sbornaja riuscì a trionfare. L'Unione Sovietica si preparò all'incontro successivo come se fosse una guerra. Dopo essere stati in svantaggio per 5-1, i calciatori della nostra formazione compirono un vero e proprio miracolo, raggiungendo il pareggio di fronte a 70.000 spettatori. Ma fu una rimonta inutile. Immediatamente dopo la partita con la Jugoslavia, ai nostri atleti giunse un telegramma proprio da Stalin. Al suo interno c'era scritto che non avrebbero dovuto perdere per nessun motivo la partita seguente [La formula dell'epoca prevedeva la ripetizione della partita in caso di pareggio, N.d.T], altrimenti ci sarebbero state delle conseguenze. Anche gli infortuni dei calciatori più rappresentativi furono un problema. La squadra si allenò in continuazione per i due giorni che precedettero la sfida successiva, mentre gli avversari si stavano riposando. Questo fu un fattore decisivo. L'Urss perse 3-1 e tornò a casa. Gli infortuni, gli acciacchi dei calciatori più rappresentativi e le pressioni dall'alto: ecco le motivazioni principali di quella disfatta. Inoltre, non va dimenticato che la Jugoslavia, allora, disponeva di una squadra combattiva nella quale spiccavano Rajko Mitić, Branislav “Branko” Zebec, Stjepan Bobek e tanti altri calciatori di altissimo livello in quel periodo.

Le conseguenze delle quali si parlava in quel famoso telegramma si realizzarono. Il Cdsa [oggi Cska, N.d.A] venne sciolto. Allora, la selezione sovietica era composta da calciatori della squadra moscovita. Stando alle parole del capo dell'Associazione calcistica sovietica Nikolaj Nikolaevič Romanov: «[Questi calciatori, N.d.A.] Hanno inflitto un duro colpo al prestigio dello sport sovietico e dello stato sovietico...». Inoltre bisogna ricordare che Bašaškin, Petrov, Nikolaev e Beskov [che aveva giocato pure da infortunato, N.d.A] e Križevskij vennero privati del titolo di “Maestri dello sport sovietico”.

Dopo la morte di Stalin e l'eliminazione del cosiddetto Culto della Personalità, nel 1954 fu rifondato il club dell'esercito con il nome di Cska. Inoltre, ai calciatori vennero restituite le onorificenze.

### **Ritorno con rivale. La vittoria alle Olimpiadi del 1956 a Melbourne**

Una volta Johnny Depp ha detto: «Sono un grande fan della vendetta. È uno di quei sentimenti nei quali non vogliamo riconoscerci anche quando ne avremmo diritto, ma che pervade tutti noi in segreto». Ed è dannatamente vero. La vendetta si manifesta anche nel calcio: non è piacevole quando la tua squadra sconfigge un club contro il quale aveva clamorosamente perso un mese prima? Non è magnifico vedere il Milan che si vendica del Liverpool due anni dopo quel famoso match di Istanbul? Non è stimolante vedere Cristiano Ronaldo che segna tre reti all'Armenia, come risposta al fatto che i tifosi armeni avessero scandito a voce alta il nome di Messi dopo il suo arrivo allo stadio? Lo trovo spettacolare! Una situazione simile, molto significativa, si è verificata alle Olimpiadi del 1956 a Melbourne.

La situazione dell'Unione Sovietica era completamente diversa rispetto al passato. Stalin era morto, ma erano rimasti i detriti del suo governo.

Nonostante Chruščëv avesse smascherato e denunciato il culto della personalità, la paura di perdere ancora aleggiava comunque nell'aria.

Nel primo incontro, davanti a 20.000 persone, la nostra squadra superò la Nazionale Unificata Tedesca senza particolari sforzi subendo soltanto un gol. Con il 2-1 l'Urss approdò ai quarti di finale, dove l'attendeva l'Indonesia. Sorprendentemente, i calciatori indonesiani dimostrarono grande vivacità senza darsi per vinti [la prima terminò 0-0, N.d.T.]. Tuttavia, nella seconda partita subirono 4 reti e vennero sconfitti senza appello.

Ai nostri atleti restavano solo due passi da fare per raggiungere la medaglia d'oro: in semifinale avrebbero dovuto affrontare la Bulgaria. Di nuovo una partita complicata, di nuovo i tempi supplementari, di nuovo un gol subito. Nonostante tutto, i nostri riuscirono a ribaltare il risultato e conquistare la vittoria! Un'ottima occasione per vendicarsi, perché in finale li attendevano gli jugoslavi, che li avevano sconfitti quattro anni prima sempre alle Olimpiadi.

Ottantottomila spettatori e un imponente stadio australiano. La finale del torneo olimpico, di fronte gli avversari più forti. Cosa può chiedere di meglio un tifoso medio? Peccato che la partita non sia rivelata all'altezza della cornice ambientale che la circondava. Anatolij Il'in segnò il primo gol del suo torneo, che fu però sufficiente per portare la selezione sovietica alla vittoria! I fautori di quel trionfo furono Eduard Strel'cov, che aveva segnato due reti decisive, il capitano Igor' Netto, che aveva fornito l'assist decisivo in finale, Anatolij Isaev, Valentin Ivanov, autore di un gol, e pure Sergej Sal'nikov che aveva messo a segno due reti contro l'Indonesia. Una grande squadra.

### L'arresto di Eduard Strel'cov

Forse, uno degli eventi che ha creato più scandalo in tutta la storia del calcio sovietico. Eduard Strel'cov, calciatore già celebre in tutto il Paese, ma non per questo meno ambizioso, venne arrestato. Sembrava che la sua carriera stesse decollando, quando improvvisamente sperimentò una brusca caduta. Negli anni successivi, su di lui e sulla sua storia verrà girato un film mediocre e verranno scritti una marea di testi. Qualcuno dice che lo abbiano arrestato perché chi stava al potere voleva che Strel'cov andasse alla Dinamo Mosca [ma il calciatore stesso si rifiutava, N.d.A]; qualcuno è sicuro che Strel'cov abbia offeso la figlia di Ekaterina Furceva perché quest'ultima avrebbe chiesto personalmente a Chruščëv di far arrestare Strel'cov. Poi c'è qualcuno, come il sottoscritto, che si perde in chiacchiere. In qualsiasi caso, la carriera di questo giovane genio del calcio ha sofferto pesantemente per questo evento. Proprio come ha sofferto Strel'cov stesso. Fu condannato a 12 anni di reclusione e poi liberato dopo cinque anni. Una terribile storia che purtroppo ci ha privato di uno dei calciatori più talentuosi della sua generazione.

### Il Campionato del Mondo in Svezia

Dopo il trionfo in Australia, il passo successivo più importante per il calcio sovietico fu la partecipazione ai Mondiali del 1958 in Svezia. Il debutto fu più che buono. Nello stesso girone, la nostra selezione trovò il Brasile di Pelé, per il quale si trattava del primo torneo, la modesta Austria e la forte Inghilterra, che rappresentava per l'Urss l'avversario più pericoloso.

Tutto cominciò con il primo match contro gli inventori del calcio: fino al minuto 66 stavamo gestendo il comodo risultato di 2-0, ma poi...andò in rete Derek Kevan e, in seguito, Thomas Finney pareggiò i conti. Questo spiacevole pareggio irritò l'Unione Sovietica, che tre giorni dopo sconfisse facilmente l'Austria. Nella terza partita del girone, i nostri calciatori incontrarono il Brasile [futuro campione, N.d.A] e con il punteggio di 2-0 si garantirono lo spareggio contro l'Inghilterra per stabilire chi avrebbe superato il girone.

Anatolij Il'in, che due anni prima aveva segnato in finale alle Olimpiadi, andò in rete anche in questo caso. La vittoria garantì l'accesso ai quarti di finale, dove ci attendevano i padroni di casa del torneo. Difficile descrivere la forza della Svezia di quel periodo. Più avanti, sarebbe arrivata fino alla finale dove avrebbe perso contro il Brasile. Ma quella sconfitta, forse spiacevole, non fu per nulla ingiusta. Kurt Hamrin e Simonsson andarono in rete contro i nostri atleti, dando prova di grande calcio fino alla fine dell'incontro. L'Urss tornò a casa.

### Un bilancio del decennio "da adolescente" del calcio sovietico

Dopo questo periodo "adolescenziale" instabile, per il calcio sovietico inizierà la tappa della maturità. Nel 1960 vinceremo l'oro agli Europei e nel 1966 arriverà il quarto posto ai Mondiali in Inghilterra. Strel'cov verrà liberato dalla prigionia e verrà nominato per due volte calciatore dell'anno, mentre cesserà la lunga egemonia dei club di Mosca nel campionato sovietico. Nel 1961 la Dinamo Kiev sovvertirà ogni pronostico e comincerà a vincere. Inizia il periodo più luminoso per il calcio sovietico, dopo un decennio fatto di paura e vendetta.

*(Per la traslitterazione dei nomi dei calciatori dall'alfabeto cirillico a quello latino è stato adottato il sistema italiano. Si ringraziano l'autore, la testata Sports.ru e Tribuna.com per la cortesia e la disponibilità.)*





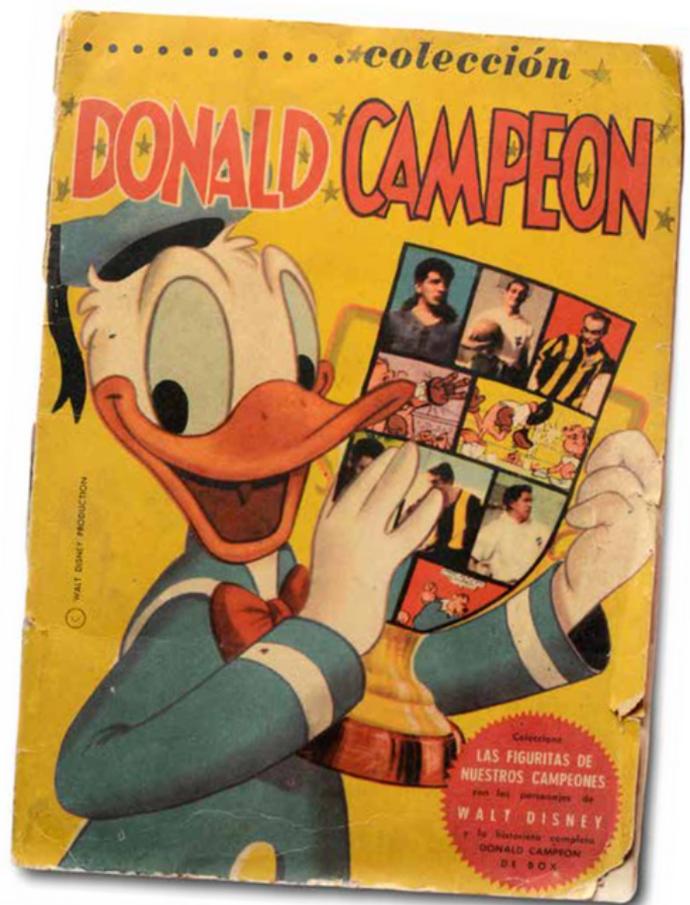
La piattaforma EDITSPORTS permette la distribuzione di informazioni tecnico tattiche all'interno di un team in modo semplice ed efficace grazie a diversi moduli come la tactical board, integrata con librerie di giocatori e squadre, che semplifica la preparazione delle partite e analisi degli avversari.

 [EDITSPORTS.COM](https://www.editsports.com)

 [INFO@EDITSPORTS.COM](mailto:info@editsports.com)

# Arriva il camion delle figurine!

1960. Non c'erano cellulari, internet, negozi, Playstation e Tv nella maggior parte delle case. Avevamo appena le matinée nei cinema di quartiere, le partite allo stadio o alla radio, i primi calci al pallone. Ma eravamo immensamente felici perché giocavamo tutto il giorno per strada, dove c'erano poche auto, in un quartiere dalla forte identità, dove ci conoscevamo tutti e frequentavamo le stesse scuole. Al punto che quando passavano i camioncini lanciando figurine alla rinfusa, noi ragazzini correvamo in gruppo lungo le strade, prendendo tutto quelle che potevamo come fossero caramelle.



di Jorge Pasculli

**Rivista Túnel** (Ed.37, novembre-dicembre 2020)

<http://tunnel.com.uy/edicion/no-se-mancha/>

Traduzione di Andrea Meccia

Era il momento di massima felicità. Poi c'era il classico sfogliare la margherita: «Ce l'ho, non ce l'ho». Ci sarebbe costata fatica memorizzare la suddivisione di tutti quegli spazi rettangolari, ma avevamo le idee molto chiare su quali ci mancavano e quali erano i doppioni. Poi era il momento del «te la cambio». Si organizzava una bel mercato con i doppioni accumulati. Ognuno era un esperto in almeno uno dei giochi dove a far da moneta erano le figurine: il *sapito* o la *destapadita*, che consistevano nel mettere girate quelle su cui si scommetteva e tentare di capovolgerle con il palmo della mano incavato.

Non serviva cospargere la mano di saliva né tantomeno ingrassare di colla il lato posteriore delle figurine. Chi riusciva a farle girare se le beccava tutte. C'era anche la arrimadita: le mettevamo tutte sul cordolo dei marciapiedi per poi spingerle verso il muro.

Quello che la faceva avvicinare di più alla parete, faceva suo tutto il resto. E poi c'era la montadita, in cui, sempre dal marciapiede, si tirava verso la parete, cercando però di far cadere una figurina sulle altre. Se ci riuscivi, erano tue. Ovviamente le discussioni nascevano come quando si giocava con le biglie e “prendevo le misure” per vedere chi avesse vinto. In verità, c'era qualcuno a cui interessava più mettere su una bisca che riempire l'album. Ma per un motivo o per un altro le figurine le lasciavamo solo in cambio di un «dai, facciamo una partita». Subito dopo, i capitani delle squadre si sfidavano in una specie di duello western per scegliere i propri compagni di squadra.<sup>1</sup>

1. L'organizzazione della partita funzionava così. Si designavano i capitani delle due squadre e ognuno sceglieva i propri compagni fra i presenti. Una volta a testa, fino a quando le squadre non erano al completo. Iniziava a comporre per primo la composizione della propria squadra colui che vinceva una specie di “duello”. I due contendenti si posizionavano uno di fronte all'altro, a tre-quattro metri di distanza. Il vincitore era colui che pestava per primo il piede dell'altro.

## Un secolo e mezzo di figurine

Le figurine sono nate in Europa nel terzo scorcio del diciannovesimo secolo. Il tutto iniziò come forma di promozione di cioccolata e tabacco sui più svariati temi. Un'abitudine nuova, d'élite. Nel giro di poco tempo iniziarono a essere pubblicati lussuosi album da collezione. E spesso avevano un costo alto. I primi album sul calcio – insieme ai successi ottenuti dall'Uruguay nelle Olimpiadi del 1924, del 1928 e al Mondiale del 1930 – consolidarono un avido mercato, che si tramutò in una massiva vendita di album e figurine a prezzi popolari.

### La sellada, la figurina vincente (e introvabile)

Fu sempre la più ricercata. La sua quantità variava in un album a seconda di quanti premi si mettevano in palio. C'era di tutto. Negli anni Quaranta, perfino l'ultimo modello di automobile. Allora c'era già il venditore ambulante. Il primo e più famoso si dice che avesse il suo posticino all'incrocio tra la Avenida 18 de Julio e la calle Carlos Roxlo di Montevideo. Permutava e vendeva. A quanto pare, anche qualche *sellada*, qualche figurina vincente... Beccarne una era come ricevere una sorpresa il sei di gennaio. Eri l'idolo del quartiere. Una volta è capitato a me. Avevo già trovato delle stampe, dei poster, ma niente di importante. Fino a che non mi capitò Carlos Lucho Borges, ala sinistra della *Celeste* al Mondiale del 1954, più volte campione d'Uruguay con il Peñarol, primo campione d'America per club [la futura *Copa Libertadores*, N.d.R.] nel 1960 e autore del primo gol della storia della competizione contro il Jorge Wilstermann allo stadio Centenario. Poi era passato al Racing di Avellaneda e allora stava per rientrare in patria per giocare nel Sud América di Montevideo. In uno dei suoi viaggi lungo il Río de la Plata visse l'indimenticato naufragio del piroscafo *Vapor de la Carrera*. Un evento terribile. Borges sopravvisse a quella tragedia e non l'ha mai dimenticata. Lasciato il calcio, iniziò a occuparsi del suo chiosco in Plaza Cagancha. Ero già grande quando gli raccontai la cosa. Lui, ormai uomo d'esperienza, mi guardava e sorrideva. Non poteva credere di essere stato, inconsapevolmente, il responsabile di tanta felicità per un bambino. Ero io quello che non ci poteva credere. Trovarmi di fronte a Lucho Borges... e raccontargli queste cose. Una cosa fortissima. È che tra l'altro mi mancava solo quella figurina per riempire la pagina. E sapete cosa ti davano in regalo? Un pallone di cuoio numero 5! Di cuoio, vero cuoio. Con camera d'aria per gonfiare e uno spinotto che bisognava infilare dentro dopo aver gonfiato. Dovevi metterci tanta forza perché spesso lo spinotto sporgeva che se ti davano una pallonata e la palla era anche bagnata...

### «Con cinque calzini facemmo il pallone»

Ma era una cosa preziosa. Non ne avevamo mai avuta uno nel quartiere. Non è come oggi che ci sono mille palloni di tutti i colori e magliette dei campioni e dei migliori club del mondo. Adesso avevamo la *pelota*, ma ci mancava lo stemma sulle maglie. Così chiedemmo alle nostre madri che ci cucissero una striscia rossa in diagonale su di una maglietta bianca. Come quella del River argentino. Una cosa economica sì, ma di gran eleganza. L'unico peccato fu che non decidemmo prima da quale spalla dovesse partire la striscia. Ma allo stesso tempo ci

sentivamo fortissimi. La palla del Lucho Borges diventò la mascotte del gruppo. Ci accompagnò "virilmente", avrebbe detto Carlos Solé, in vittorie e sconfitte per un bel po' di anni. La lucidavamo con grasso di vacca. Era marrone chiaro, bellissima. Avevamo *camiseta e pelota*. Ci sentivamo una squadra, come quelle di cui raccoglievamo le figurine. Ammirando tanti di quei giocatori, desiderando di giocare come loro. Imparando attraverso i racconti che qualcuno della famiglia ti faceva davanti ad ogni figurina. Racconti con cui crescemmo facendo nostra l'identità del *fútbol uruguayo*. Che bei momenti familiari. Il mio pallone, quello del Lucho Borges, giustificò per sempre la "utilità" di collezionare figurine. La cosa durò per un bel po'. Fino a quando il numero delle auto iniziò ad aumentare... Posso tornare a vedere ed ascoltare il suo ultimo colpo contro un camion che distribuiva latte mentre andava in direzione della nostra porta.

### L'album come tesoro personale

Eravamo felici con poco. I compleanni e i Re Magi, punto. Babbo Natale non esisteva. Il *Parco Rodò* era la nostra Disneyland. Noi maschietti raccoglievamo gli album dedicati al calcio, nonostante ci fosse di tutto. A volte i genitori te ne compravano altri per vedere se memorizzavi anche gli animali, i presidenti o le invenzioni del secolo. Non avevano fortuna. Facevamo tesoro dei campioni del momento, quelli che uscivano sui giornali, nelle radio, di quelli di cui usavamo i nomi nelle nostre partite. Erano i nostri *Avengers*. E se anche si poteva giocare con il Cavaliere Solitario, Roy Rogers e Cheyenne, il pallone e le figurine erano le preferite. Alcuni di noi curavano gli album con meticolosità. Era il nostro tesoro e l'avremmo difendevamo fino alla morte. Sfogliavamo e sfogliavamo quelle pagine, avanti e indietro, una prima volta e poi un'altra ancora. Per incollare le nuove e osservare di nuovo tutte quelle che già avevamo. Per riguardare le nostre preferite. Incantati da quelle immagini che giorno dopo giorno uscivano dalla tasca di nostro padre quando tornava dal lavoro, dove le portava con sé per scambiarle con i suoi colleghi. Che allegria condividere quelle sorprese quotidiane con *mi viejo!* È uno dei ricordi più belli dell'infanzia. Mio padre non parlava tanto. Ma era di compagnia. Condividevamo il fascino per le figurine, il calcio, il Peñarol, Santa Teresa... È dalla mia adolescenza che mi fa compagnia da lassù, dal cielo.

### Ognuno organizzava la sua "playstation"

Avevo cinque anni la prima volta che ricordo di essere andato allo stadio. Il berretto bianco di Domingo Pérez, rapido attaccante del Rampla che poi giocò nel River d'Argentina, Nacional e nella *selección*. Mi è rimasta quell'immagine di Domingo. Un tempo erano in tanti a giocare con il basco (Roberto Porta, *el Vasco* Pedro Cea, Severino Varela, Obdulio Varela spesso e volentieri), ma nel 1958 l'unico era Domingo Salvador Pérez. Giocò fino agli ottant'anni, ovunque potesse dare il calcio a un pallone. Un grande. Tanti i campioni che hanno giocato fino a tarda età: Schubert Gambetta, Julio Pérez, William Martínez, Walter Taibo, e tanti altri. Il fatto è che prima si giocava per pochi soldi ma con tanta passione. Obdulio diceva che in quella squadra che partecipò al mondiale del '50 l'unico davvero insostituibile era Julio Pérez. Correva per tutti, recuperava palloni, aveva un buon dribbling

(lo chiamavano pata loca, gamba pazza) e dava “assistenza nel gol”, come per i due segnati nel Maracanazo. Un grande, in tutto e per tutto.

### Quei clásicos

Il secondo ricordo è un *clásico* [*Nacional vs Peñarol*, N.d.R] a cui portammo mio nonno materno che aveva sempre vissuto in campagna e non sapeva niente di calcio. Eravamo tutta la grande famiglia, credo che fossimo in quindici. Diventò tifoso del Nacional perché lui era *blanco*, un elettore del *Partido Nacional*<sup>2</sup>. Il calcio gli fece compagnia per tutta la vita dopo esser rimasto vedovo e costretto a vivere a Montevideo con le sue figlie. Era strano, non gridava: «Nacional!». Gridava: «*Forza mis blancos!*». Non si poteva parlare di calcio con il nonno, ma mi finanziava sempre per comprare figurine. Quel *clásico* fu la finale del 1959 che si giocò nel marzo del 1960 (la disorganizzazione non è un problema di oggi). La cosa diede modo a Washington Cataldi, gran dirigente del Peñarol, di riuscire a tesserare Alberto Spencer e Carlos Linazza (un ecuadoriano e un argentino) affinché potessero giocare. La partita terminò 2-0 con gol di Spencer e Linazza e vide scoppiare una rissa con i fionchi. Mio padre era un lavoratore, ma a casa nostra circolavano tre giornali. Erano economici e ci piacevano tantissimo. Io divoravo la parte sul calcio.



Per le tante domande e il tanto incamerare, imparai a leggere molte parole prima di andare a scuola. Riempii un bel po' di quaderni dalla copertina rigida con ritagli di giornali e riviste. Divoravo le trasmissioni di calcio. Si giocava solo nei fine settimana e alla radio si parlava anche delle riserve. Sapevo a memoria tutti i riquadri degli album, panchinari compresi. Perché – inoltre – i giocatori rimanevano per anni nei loro club. Allo stesso tempo, da un anno all'altro, si vedevano poche differenze in ogni squadra. Per di più, non ridete per questo, con mio padre andavano sempre alla Tribuna Olímpica del Centenario cinque minuti prima che cominciasse la partita tra le squadre delle riserve. A poco a poco lo stadio si andava riempiendo. Quando c'erano 20.000 persone, si pensava che la gente non fosse andata. Da quando avevo cinque anni fino a quando ne avevo dodici, andammo sempre allo stadio. Andarci con mio padre era un giorno di festa. Tra le figurine, la radio, i giornali, si formò, per sempre, questo *futbolero*, questo appassionato di calcio. In mezzo a “gesta eroiche”, a “imprese incredibili”, le nostre figurine sapevano ispirarci. Il mio album era il testimone fedele che tutto ciò era reale, era possibile. Ed era mio. Lo avevo fatto io.

### Donald Campeón 1960

Secondo gli intenditori, è stato l'album più bello. L'azienda aveva già pubblicato nel 1953 e nel 1958 due album in cui ogni calciatore usciva accompagnato da un personaggio Disney, che lo rendeva doppiamente attrattivo: per via del calciatore e del disegnatore. Ma, inoltre, avevi la possibilità di accorgerti se l'illustratore ci aveva indovinato, se la cosa funzionava. Imparavi a rendertene conto. Fu un album prezioso, come le figurine delle tre edizioni e degli album precedenti. Inoltre, tutte le buste di *Donald Campeón (Paperino Campione)* contenevano un *waffle* talmente buono che aumentava la voglia di collezionare quelle immagini. Lì compaiono i campioni sudamericani del 1959 imbattuti in Guayaquil, che batterono per 5 a 0 le *caras sucias*, le “facce sporche” argentine, campioni del 1958. In quell'anno, nel match di Buenos Aires Uruguay-Brasil, successe un pandemonio. I brasiliani avevano pugili mascherati da massaggiatori e fotografi. A William Martínez gli aprirono la testa sbattendola sul pavimento. Pepe Sasía mollò schiaffoni al punto che si beccò una sospensione di un anno. Aveva giocato molto bene in Argentina nel '58. Il suo comportamento in quella rissa e le sue grandi prestazioni nel '59 fecero sì che il Boca lo acquistasse dal Defensor Sporting per una cifra record. Con la percentuale che toccò al *Pepe* poté completare la sede del suo amato Club Ipiranga de Aires Puros, che era stato la sua casa durante l'infanzia, e ordinò dieci agnelli per festeggiare con il suo quartiere. *El Pepe* fu sempre così. Un anno dopo arrivò la grande vittoria, senza calciatori del Peñarol.

### Quasi come soldatini

Tenerli tra le mani ti “dava la forza” delle loro storie, era come una trasfusione in cui ti “impossessavi” delle abilità di Cotorra Míguez, dei gol di ogni tipo accompagnati dal grido «*la gente ya no come por ver a Walter Gómez*»<sup>3</sup>, della forza e del coraggio di Gambeta; i colpi di testa a pelo d'erba di Matías Gonzalez, “il leone del Maracaná”. O ti sforzavi imitando l'abilità coraggiosa di Ciengramos Rodríguez; l'elegante portamento a testa alta di Jorge Manicera quando usciva palla al piede dall'area piccola. Ricordiamo un *clásico* del 1960. Ciengramos fece una giocata mondiale di fronte al lungo difensore brasiliano Salvador. Ciengramos era alto 1 metro e 53, Salvador 1 metro e 92. Ciengramos portò la palla fino alla bandierina del calcio d'angolo. Dietro di lui, senza perdere il controllo della sfera, stava il *mulatto* brasiliano. Chiuso in quell'angolo di campo, Ciengramos si arricciò su sé stesso e passò fra le gambe del brasiliano con tutta la palla.

### Era un'altra epoca

Prima del venir meno di tutto lo “shopping del divertimento” che c'è oggi, le figurine ci hanno imbevuto di storie come quella di Eliseo Álvarez, centrocampista del Nacional che nel Mondiale del 1962 giocò infortunato tutto il secondo tempo perché non c'erano cambi. Poi morì giovane. O quella di Alcides Ghiggia, il più longevo dei campioni del Cinquanta, che morì un 16 di luglio [del 2015, 65 anni dopo il *Maracanazo*, N.d.R]. O quella del *Gallego* Taibo, un portiere che fu campione con l'Uruguay, con il Nacional, con il Peñarol, che giocò

2. In Uruguay, gli elettori del *Partido Nacional* vengono chiamati “blancos/bianchi”. Bianco era il colore della maglietta del Nacional.

3. Walter Gómez (1927-2004) è stato un attaccante uruguayo che dopo i primi successi con il Nacional divenne un idolo del River Plate. Appena arrivato in Argentina nel 1950, non fu subito titolare. E così nacque il detto: «*La gente ya no come por ver a Walter Gómez*»/la gente non mangia per andare a vedere Walter Gómez». Gómez sarà poi acquistato dal Milan (1956) con cui praticamente non giocò mai, prima di passare per due stagioni al Palermo.

superando i quarant'anni, ottenendo in modo eroico una promozione con il club Mar de Fondo dalla Serie C alla B. O il caso del *porteño* Elio Montaño che giocò con Boca, Peñarol, Danubio e al Rosario Central in compagnia di César Menotti e Saía. Era un tipo che andava raccontando le giocate indemoniate che faceva. In un batter d'occhio lo buttavano a terra perché era un tantino presuntuoso. O Javier Patesko Ambrois, un *bohémien* incallito, un dieci che quando volle la fece finita con la nazionale, il Nacional, il Vasco, il Defensor. Come stile di gioco secondo molti assomigliava al grande Aníbal Ciocca. Tra i giocatori dallo stile rozzo c'era Ronald *el Caballo* Langón, calciatore di Rampla, Nacional, Defensor e della nazionale. Un nove grezzo, ma atletico che cercava la porta con potenza da tutti i lati. Non si intimidiva mai. I suoi tiri spesso andavano fuori ma lui continuava a provarci. Ora, se centravano la porta...

Un po' come Guillermo Chongo Escalada che giocò nel Nacional e nella nazionale. Corpulenta ala sinistra che aveva un cannone nel piede mancino e che attaccava come un treno. Nelle risse scoppiate nella *selección* lui e *El Pepe* facevano "spalla contro spalla". «Era un'altra epoca», diceva *El Pepe*, un po' mortificato e parlando da veterano. Vedete... Giocare in trasferta in Coppa Libertadores era un'impresa. Non c'era la Tv e non c'era il Var e i poliziotti (e gli arbitri) erano sempre

Scelsero Topo Gigio come mascotte e fu un successo, fu un successo la sua canzone, fu un successo il suo entusiasmo che contagiò emozionanti carovane di camion dove salivamo "per fare la storia", cosa che giustificava il nostro marinare la scuola il sabato. *El Hura* era salito dalla Serie C dopo un lungo percorso. Il suo campionato nella seconda serie generò tanta simpatia da avere sempre lo stadio pieno a ogni partita. Tifoseria e squadra si entusiasmarono l'uno con l'altro. E arrivò alla finale con il Bella Vista. Fu il 19 ottobre del 1968. Quel pomeriggio, tra l'altro al Centenario, davanti a 35.000 persone, il gran Ladislao Mazurkiewicz pose fine al record di imbattibilità di Aníbal Paz. Il gol lo segnò Ramón Silva che giocava ancora nel River. Lo stesso Ramón fece un autogol dopo un rimpallo e fu uno a uno. Di tutte queste storie ci riempivano le figurine. Modi di giocare, modi di vivere. Era un'altra epoca.

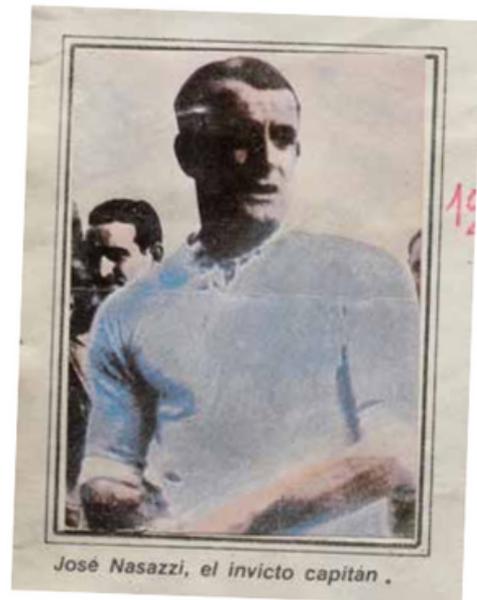
### Addio all'infanzia?

Come accaduto a molti dopo essere cresciuti, dovetti distaccarmi dai miei amati giochi, tra quelli c'erano almeno sette album di figurine della mia infanzia. Bisognava trasferirsi da una casa grande a un piccolo appartamento e io «già frequentavo il liceo», cosa che mi servì per reclamare nuovi diritti.

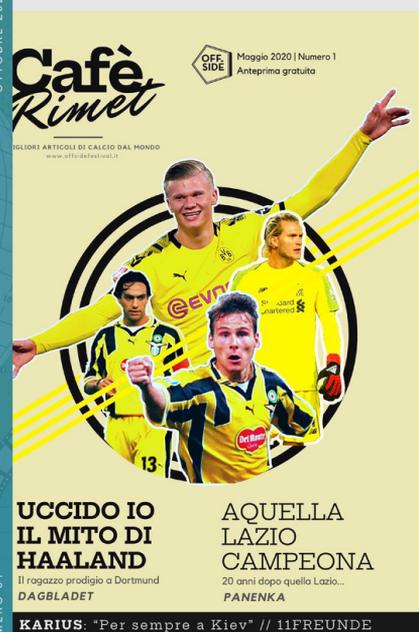
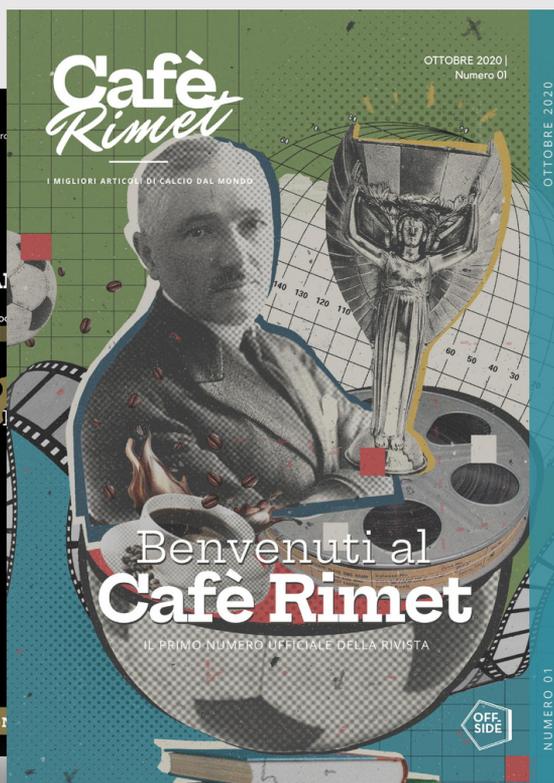
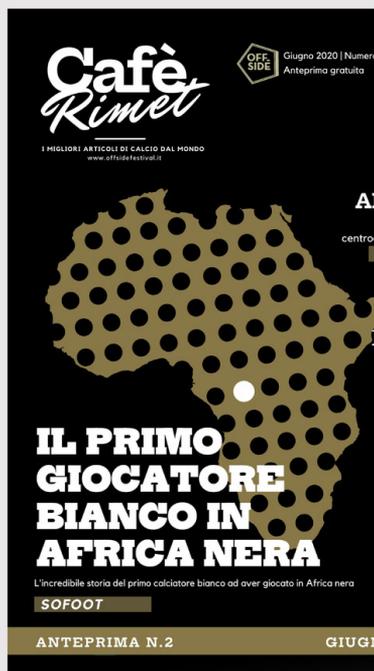


molto casalinghi. Bisognava essere un po' picchiatelli... per non aver paura in quei posti. *O Loco* completamente, come dicevano al *porteño*<sup>4</sup> Navarro. Portiere, padre di Navarro Montoya. In Uruguay giocò con Rampla e Defensor. Era "pazzo" e stop. Aveva l'abitudine che quando bloccava una palla la faceva rimbalzare contro il palo e la raccoglieva in mezzo ai suoi avversari. La gente non sapeva se applaudirlo o ucciderlo. Però aveva una presa sicura. E si prendeva le sue responsabilità. Un "antesignano" del *Loco* Gatti. E del *Loco* Ortiz, che brillò nell'Atlético Mineiro e Wanderers negli anni Settanta. Con la sua lunga bionda aggressiva chioma e bermuda arrivava fino alla metà campo sfuggendo agli avversari. I *bohémien* allora avevano due veterani deliziosi: Mario Bergara e Julio Toja. Riempivano gli stadi della Serie B. A proposito di riempire gli spalti in Serie B, nel 1968, un anno speciale da molti punti di vista, l'Huracán Buceo fu protagonista di un gran fenomeno popolare.

Ma sempre la nostalgia di quelle amate figurine non mi abbandonò. Un bel po' di anni dopo (un venticinque anni credo) mi informai su come procurarsi album di figurine. C'è anche un piccolo mercato locale, collezionisti per passione e professionisti. Anche in giro nel mondo. La cosa più semplice è andare a Tristán Narvaja [il mercato della domenica di Montevideo, N.d.R] o visitare il sito *Mercado Libre*. C'è molta scelta perché, per fortuna, noi uruguayi collezioniamo di tutto. Chi mi ha dato tante istruzioni è stato Marcos Silvera Antúnez, ricercatore, collezionista, scrittore. Una volta siamo stati con Gregorio Pérez nella sua casa e non potevamo credere al numero di album che erano stati pubblicati nel corso della storia. Autore di vari libri su questi argomenti e de *El álbum de figuritas*/L'album delle figurine, dove si ripercorre la storia, mostrandone le copertine, di tutti gli album pubblicati nel nostro Paese. Ve lo raccomando.



E lì erano gli album di cui io avevo nostalgia. Da quel momento ho iniziato a cercarli e a ritrovarmi un poco alla volta con alcuni di loro, anche se ridotti in pezzettini. Ogni ritrovamento era un'emozione che non riuscivo a nascondere, cosa che ovviamente faceva lievitare il prezzo dell'antichità. Ma rappresentava l'incontro con un nuovo elemento del mio puzzle più prezioso. Chi può mercanteggiare in quel momento? Chi determina l' "utilità" di un'emozione? Quella che condividevamo con il mio papà. Quella che condivido con i miei nipoti e le loro figurine di oggi. Il fascino di aprire insieme una nuova bustina.



**Regala un anno di abbonamento**

Scopri come su [Offside.community](https://www.offside.community)

---

# Al suo debutto, Chatzipanagis ha saltato cinque giocatori (per due volte)

Anniversario storico quello di oggi, 7 dicembre, per il calcio greco. Nel 1975 ha cominciato a giocare a calcare i campi greci Vasilis Chatzipanagis. Il danzatore di Tashkent, alla pari con la buonanima di Maradona e non stiamo scherzando. Un nostalgico Jean Press [rubrica che tiene l'autore, N.d.T] per la prima partita di Vasia [soprannome di Chatzipanagis, N.d.T], Iraklis-Atromitos a Veria, la storia del suo arrivo in Grecia e il delitto per cui non ha mai giocato con la Nazionale greca...

di Giannis Fileris - *Contra.gr* (07/12/2020) - <http://bit.ly/3sOXgIx>  
Traduzione di Enzo Navarra



Ci sono molte date simboliche che ricordiamo ogni anno. Sono gli anniversari celebri che ci ricordano grandi successi e forse anche enormi delusioni. Per il calcio greco quella odierna dovrebbe essere appuntata nelle coscienze di tutti coloro che amano il pallone. Il 7 dicembre di 45 anni fa cominciava un percorso pieno di dribbling ballerini, reti impossibili, passaggi incredibili e un riconoscimento totale da parte dei tifosi di tutte le squadre. Sul terreno di gioco di Veria, che l'Iraklis [squadra di Salonico, N.d.T] utilizzava a causa della squalifica del proprio campo, ha fatto la sua prima apparizione Vasilis Chatzipanagis!

Il Maradona greco, come l'hanno definito i media esteri, anche se lo stesso giocatore, parlando tempo fa a *Contra.gr*, aveva dichiarato che non gli piaceva il confronto con Diego né con Lionel Messi. Preferiva essere il... nostro Chatzipanagis, il pazzesco calciatore che è arrivato da Tashkent e ha regalato alcuni dei più indimenticabili momenti del calcio greco. Sì, Chatzipanagis non solo non esagera credendo in pratica che fosse al livello di Maradona e Messi. La sua classe e il suo dna calcistico erano fatti di quella pasta. Dei migliori del mondo. D'altronde con loro ha giocato nel 1984 quando ha partecipato con la World All Stars in una gara di beneficenza.

Uno dei suoi allenatori all'Iraklis, Agne Simonsson, già giocatore della Nazionale svedese nel 1958 e del Real Madrid [scomparso lo scorso settembre all'età di 84 anni, N.d.T], aveva dichiarato: «Chatzipanagis è tra i dieci migliori calciatori di tutti i tempi».

La «persona che poteva dribblare in una cabina telefonica», il ragazzo che «è nato da un pallone da calcio», «Nureyev», «Chatzipanagia mia che giocatore» [in greco la parola Panagia è la Madonna, il gioco di parole è presto fatto, N.d.T]: queste alcune delle ispirazioni dei redattori sportivi greci per descriverlo sulla carta [...]. Colui che riempiva gli spalti del *Kaftanzogleio* [lo stadio dell'Iraklis, N.d.T] e non aveva importanza se non erano tutti tifosi dell'Iraklis. Pagavano e assistevano a cose impossibili:

La... caccia all'uomo senza che i difensori dell'Olympiakos lo potessero fermare nella finale di Coppa di Grecia nel 1976 che ha vinto l'Iraklis a *Nea Filadelfeia* [zona del vecchio stadio dell'AEK, N.d.T]. Con due magiche reti da parte sua che praticamente lo hanno presentato alla Grecia del pallone, visto che quella gara eccezionale - 2-2 ai tempi regolamentari, 4-4 dopo i supplementari, 6-5 per l'Iraklis ai rigori - era stata trasmessa in televisione.

Il dribbling su Panagiotis Stylianopoulos, quando lo ha superato in un modo inconcepibile alzando il pallone con un incredibile colpo di tacco in una partita contro l'Aek.

Il passaggio di tacco, senza guardare e mentre aveva attirato su di sé tutta la difesa del Panathinaikos con un magico movimento, nel famoso 2-2 contro i Verdi [soprannome del Panathinaikos, N.d.T], servendo Dušan Mitošević che in un modo sbilenco, con la porta sguarnita e totalmente smarcato, riesce a sbagliare, con l'Iraklis che non ha vinto quella partita, con cui avrebbe conquistato il campionato [1983-1984, N.d.T].

Reti su punizioni, rigori e... calci d'angolo, la sua specialità. Dribbling impietosi, passaggi che non venivano capiti nemmeno dai suoi compagni di squadra, colpi di tacco, tiri ad effetto, tiri potenti, colpi di testa e tutto quello che qualcuno può immaginare di vedere in campo.

Il giocatore che avrebbe potuto giocare per qualsiasi squadra in Europa all'epoca - è stato richiesto da Arsenal e Roma, ospitato dallo Stoccarda e ha ricevuto addirittura un'enorme offerta dei Cosmos di New York - però è inciampato nell'epoca in cui il calcio greco viveva negli anni del... vincolo contrattuale.

E il giocatore che avrebbe alzato di due o tre livelli la Nazionale greca, per cui ha giocato solo una volta [in un'amichevole contro la Polonia, N.d.A] vista la mancanza di diplomazia e di voglia della Federcalcio greca nel trovare una soluzione all'argomento, chiudendogli così le porte della Nazionale greca. A chi? Al miglior calciatore greco, come è stato decretato nel 2003 in occasione dei 50 anni della Uefa. Senza Chatzipanagis in Nazionale, sembrava come se in ogni partita della Nazionale mettessimo... un autogol.

### **Tutto cominciò a Veria**

L'inizio è avvenuto a Veria. Vasia - così lo chiamavamo noi in Grecia, mentre in Unione Sovietica lo chiamavano... Lakis [da Vasilakis, diminutivo di Vasilis, N.d.T] o semplicemente Vasilis, oppure Hoxha per gli uzbeki, che gli riconoscevano la superiorità in campo - era arrivato (in treno) il 22 novembre e doveva giocare il 30, ma un piccolo acciaccio ha rimandato il suo debutto al 7 dicembre. Tremila tifosi dell'Iraklis hanno seguito la squadra fino a Veria per vedere la prima partita di Chatzipanagis, il cui trasferimento aveva suscitato scalpore in tutta la Grecia ed enorme entusiasmo tra i *Kyanolefki* [biancoblù, i colori dell'Iraklis, N.d.T].

L'Iraklis stava perdendo 1-0 con la rete di Theodoros Bergelès che con un bel colpo di testa aveva battuto il portiere Grigoris Fanaras, appena al 4'. La risposta di Chatzipanagis non si è fatta attendere. Due minuti dopo la rete, ha superato cinque avversari e di tacco ha servito Takis Nikoloudis che non ha centrato il bersaglio da ottima posizione. Un'azione simile avviene al 12', quando ancora si beve qualsiasi avversario si trovi davanti a lui e calcia in porta, ma Kapsimallis [difensore dell'Atromitos, N.d.T] respinge sulla linea.

Secondo l'*Eleftherotypia* [un quotidiano greco, N.d.T] e il suo inviato, i tifosi dell'Iraklis erano «entusiasmati da Chatzipanagis» anche se, come viene riportato, «nel secondo tempo i giocatori dell'Iraklis, vendicativi e indifferenti, hanno cercato per lo più di "isolare" Chatzipanagis, invece di battere gli ateniesi. I giocatori di Shannon [inglese di Liverpool, allenatore della squadra di Salonico nel 1975-1976, N.d.T] dopo la prestazione sorprendente del "Russo" nel primo tempo, giocavano come se il loro nuovo compagno di squadra non fosse proprio in campo».

Non sappiamo, certamente, se tutto questo sia vero. Molte volte i... vecchi di un gruppo non vedono di buon occhio un nuovo che entra e ruba la scena. Può darsi che sia successo

quello che è stato scritto nella cronaca della partita, ma il magico talento di Chatzipanagis lo vedevano per primi proprio i giocatori dell'Iraklis in allenamento. Loro sapevano cosa potesse fare il compagno di squadra dotato di un talento divino.

Molti... perdevano le scommesse quando si permettevano di provocarlo. La buonanima di Zoran Antonijević, un giocatore molto tecnico, gli ha proposto di fare una gara a chi avrebbe centrato più volte la traversa calciando dieci rigori. Il serbo l'ha colpita due volte. Vasia... otto. Probabilmente lo scortese, quasi ai limiti del ridicolizzare l'avversario, "Russo" aveva sorpreso tutti in quell'esordio. Fino ad abituarsi a lui, doveva passare un ragionevole lasso di tempo.

Nonostante questo, dopo una grande occasione al 73' per la squadra di Peristeri con il palo colpito dall'estroso Sergio Espinosa [acquistato dal Kalamata, N.d.A], l'Iraklis ha pareggiato a otto minuti dalla fine. Chatzipanagis batte con maestria un calcio d'angolo e Kapsimallis la colpisce di mano. Il rigore viene realizzato dal capocannoniere dell'Iraklis [intendendo Nikoloudis, N.d.T] e l'1-1 è il risultato finale della prima partita giocata dalla squadra di Salonico con la sua grande stella.

Chatzipanagis ha giocato per tutti i 90 minuti insieme a Fanaras, Zafiridis, Christoforidis, Sentelidis, Toumboglou, Deligiannis (58' Kakarinelis), Pantazis, Kousoulakis, Gkesios, Nikoloudis. La formazione dell'Atromitos: Konstantinidis (73' Kokkinos), Misailidis K., Kotsos, Raptis, Kapsimallis, Tambratzis, Misailidis S., Kotsalos, Ramfos, Espinosa. [l'autore ha omesso un giocatore della squadra ateniese, N.d.T]

**Meglio di lui solo Blochin...**

Nel 1975 Chatzipanagis aveva 21 anni e il suo nome in Unione Sovietica era considerato tra i più grandi nel calcio del vasto paese. Indossando la maglia del Pakhtakor, l'asso greco che era nato nel 1954 a Tashkent. Il padre Kyriakos, di origini cipriote e la madre [che aveva le proprie radici a Costantinopoli, N.d.A] si erano trovati nell'attuale Uzbekistan [nell'allora repubblica dell'Urss, N.d.A] dopo la guerra civile, come migliaia di profughi greci.

Vasilis già da piccolo si era fatto notare per la sua capacità di giocare a calcio e, dalla Dinamo Tashkent dove ha mosso i primi passi, è andato subito al Pakhtakor, la migliore squadra della zona, che nel 1979 diventerà tristemente nota per l'incidente aereo in cui perse la vita tutta la rosa e lo staff.

Se Chatzipanagis non avesse preso il treno per la Grecia, si sarebbe imbarcato in quell'aereo, insieme ai suoi due buoni amici, Misha An e Vladimir Fyodorov. Insieme, tuttavia, avevano giocato nella Nazionale olimpica dell'Urss che nel 1976 ha conquistato la medaglia di argento a Montreal [per la verità di bronzo dietro alla Germania Est e la Polonia, N.d.T], in cui Chatzipanagis giocherà quattro partite, segnando una rete. Per altri questa apparizione era un'opportunità, invece per Vasilis si rivelerà un insormontabile ostacolo.

Avrebbe potuto giocare in qualsiasi grande squadra dell'Unione Sovietica, visto che lo Spartak e la Torpedo Mosca erano interessati all'incredibilmente talentuoso centrocampista offensivo mancino del Pakhtakor.

# ΣΤΟ 80' Ο ΑΡΝΗΤΙΚΟΣ

## Τάσος έβωσε την Α.Ε.Κ. 1-0

### Έφυγε 3 βαθμούς

Ο ΕΘΝΙΚΟΣ ΔΕΝ ΠΙΣΤΕΥΕ ΣΤΗ ΝΙΚΗ

Δύο από τους πιο πολύ δημοφιλείς νέους ποδοσφαιριστές της Α.Ε.Κ. οι νεοί Τάσος και Βαγγέλης, συνδυάστηκαν με άψογο τρόπο στο 80' εξοπλίζοντας την ομάδα του Σπύρου κι έδωσαν το μοναδικό και νικητήριο γκολ της διοδός τους.



Τάσος έβωσε στο 80' και έδωσε το μοναδικό γκολ της Α.Ε.Κ. στην Εθνική. Ο Βαγγέλης έφερε το γκολ στο 73'.

**ΒΑΓΓΕΛΙΩΝ - ΑΡΧΙΣΤΡΑΤΗΣ**

Ο Βαγγέλιος έφερε το γκολ της Α.Ε.Κ. στο 73' και ο Τάσος έβωσε στο 80'.

**ΤΟ 8' ΜΕΡΟΣ ΤΗΣ ΑΕΚ**

Το 8' μέρος της Α.Ε.Κ. ήταν η καλύτερη της ομάδας στην Εθνική. Η Α.Ε.Κ. έπαιξε με τον καλύτερο τρόπο και έδωσε το μοναδικό γκολ της διοδός τους.

# ΠΕΤΟΥΣΕ

## Κτύπησε δυνατά και σωστά στο 8'

Έξελ γκολ ο ένα μότε - ντέμπι, είναι πάρα πολλά. Κι όμως είναι πολύ λίγα το γκολ αυτό για την κλασική αναμέτρηση Εθνική με το "Ολυμπιακό" - Παναθηναϊκό. Το τελικό σκορ (4-2), μόνο κατά προσέγγιση αποκρίνεται το γεγονός του σταδίου Καρλσρούη. Γιατί δεν σημειώθηκαν ούτε το μισό από τα τέρματα που θα υπερέσουν να έμπαικουν οι άσπυραλοι και να δημιουργήσουν ένα μοναδικό σκερ στην ιστορία του πρωταθλήματος.

**ΤΑ ΓΚΟΛ:**

ΚΑΡΑΒΙΤΗΣ	7'
ΓΡΑΜΜΟΣ	27'
ΚΡΗΤΙΚΟΠΟΥΛΟΣ	35'
ΠΑΜΠΟΥΛΗΣ	47'
ΒΑΣΙΛΟΠΟΥΛΟΣ	56'
ΚΑΙ ΑΝΤΩΝΙΔΗΣ	75'
Ο ΜΑΥΡΗΣ ΚΑΙΤΕΡ	
ΡΑΣ ΠΑΡΕΣΑΥΕ ΠΕΝΑΛΤΥ	



Και 4 και 2

In una partita contro lo Zorya [4-2, N.d.A], come aveva anch'egli confermato, ha segnato uno dei più bei gol della sua carriera, quando superò tutti i suoi avversari e ha passato il pallone sopra il portiere di tacco. Il giorno dopo una rivista ha pubblicato una sua fotografia accanto ad uno sciatore, paragonando i suoi dribbling agli slalom!

«I dribbling sono un dono di Dio, il resto viene dall'allenamento» aveva confessato nel giornale russo *Sport-Express* nel 2011. Quando i due giornalisti [che lo intervistavano, N.d.T] gli hanno ricordato la sua abilità nel segnare da calcio d'angolo, qualcosa che faceva solo Valerij Lobanovs'kyj nella sua carriera da calciatore, la stella ha commentato ridendo: «Sì, ma io ne ho segnati di più. Mi piaceva stare tanto tempo, dopo l'allenamento, a provare come avrebbe mandato il pallone in porta da calcio d'angolo».

Al Pakhtakor il giovane greco se la passava, per i canoni dell'epoca (e dell'Unione Sovietica) bene. Aveva una macchina (la Zhiguli) e un appartamento. Per poter viaggiare aveva acquisito la cittadinanza sovietica e il passaporto. La sua carriera si delineava come brillante, visto che in un approfondimento dei sovietici nel 1975 per i migliori giocatori per ruolo, per la fascia sinistra solo Oleh Blochin era meglio di lui.

La Dinamo Kiev (di Valerij Lobanovs'kyj) era la migliore squadra dell'Urss in quegli anni, detentrici della Coppa Uefa – nel 1975, nella doppia finale col Twente aveva pareggiato 0-0 nei Paesi Bassi e ha trionfato per 5-1 a Kiev – ma anche della Supercoppa europea, quando ha battuto per due volte il Bayern campione d'Europa: 1-0 a Monaco di Baviera e 2-0 a Kiev, con tutte e tre le reti di Blochin. Ecco, quella squadra è stata battuta dal Pakhtakor per... 5-0!

«Pensavo sempre alla Grecia. Forse perché sono stato influenzato dagli auguri che ci scambiavamo durante le feste nazionali, dicendo "e l'anno prossimo festeggiamo a casa nostra"». Una volta abbiamo fatto una preparazione a Haskovo, in Bulgaria, che si trova vicino al confine con la Grecia. I miei compagni di squadra mi hanno spinto ad andare vicino al confine per raccogliere un po' di terra greca e darla a mio padre...» aveva raccontato lo stesso Chatzipanagis ad un giornalista russo.

### **L'Iraklis ha beffato l'Olympiakos**

La prima squadra greca che ha mostrato ufficialmente un interesse per Chatzipanagis è stata l'Olympiakos. Infatti, nel 1975 aveva mandato agli uffici del Pakhtakor (e la Federcalcio sovietica) un documento ufficiale in cui chiedeva di acquistare il calciatore, offrendo 10 milioni di dracme, una somma molto alta per l'epoca [circa 30 mila euro col cambio del 2001, N.d.T]. Gli *Erythrolefki* [biancorossi, soprannome per l'Olympiakos, N.d.T] avevano seguito la via considerata legale, ma in Unione Sovietica i trasferimenti non erano dei casi abituali. Secondo alcune interviste di Vasia, il responsabile amministrativo del Pakhtakor Andrey Starostin gli aveva consigliato di andare fino a Kiev per parlare con gli uomini dell'Olympiakos, i quali si erano recati nella capitale ucraina per una partita di Coppa dei Campioni...

«Come faccio a lasciare il Pakhtakor per andare a Kiev? Con quale scusa?» si chiedeva Chatzipanagis. L'Iraklis aveva già fatto le sue mosse per acquistarlo. La persona che ha avuto un ruolo primario in questo storico trasferimento è stato Nikos Atmatsidis, presidente emblematico del *Gireòs* [it. L'Anziano, perché l'Iraklis è stato fondato nel 1908, tra le primissime società di Salonicco, N.d.T].

Come ha raccontato lo stesso presidente, una lettera di suo cugino Giorgos Polonidis, che abitava a Tashkent, del Natale del 1974 lo informava dell'esistenza di un fenomeno che faceva di cognome Chatzipanagis. La rivista che lo includeva tra i migliori giocatori dell'Urss in quella stagione giunse tra le sue mani pochi giorni dopo. Nella sua mente venne l'idea di portare questo giocatore in Grecia, nonostante non lo avesse mai visto con i propri occhi. Quelli... li avrebbe stropicciati più tardi.

Cominciò quindi a viaggiare per l'Unione Sovietica, avendo amici che conoscevano tutte le particolarità sovietiche ma anche i dettagli tecnici per il rimpatrio di un rifugiato politico, che anche dopo la caduta della Giunta dei Colonnelli [avvenuta nel luglio del 1974, N.d.T] non era così semplice. Il padre di Chatzipanagis doveva ottenere il visto per poter venire in Grecia. Dalla primavera del 1975 Nikos Atmatsidis sapeva che Vasilis avrebbe indossato la maglia dell'Iraklis, avendo già sistemato quasi tutto. L'Olympiakos probabilmente si era presentato tardi...

La società del Pireo era venuta a conoscenza che [Atmatsidis] aveva il cartellino del giocatore – evidentemente col consenso del Pakhtakor – e ha cercato, secondo l'allora presidente dell'Iraklis, di tentarlo: «Il nonno offre dieci milioni» si pensa che gli abbiano detto. E il nonno era Nikos Goulandris [presidente dell'Olympiakos, N.d.T]. Atmatsidis reagì: «Ci meneremo qui e ci troveranno in Siberia...» la sua risposta.

### **Col treno e l'accoglienza a Idomèni**

Nei suoi racconti Chatzipanagis sostiene che la persona che lo ha convinto ad accettare la proposta avanzata dall'Iraklis è stato un armeno, di nome Hakob Mkrtchyan, presidente dell'Unione rifugiati politici dell'Urss, che gli ha consigliato di andare alla società di Salonicco. D'altronde là vivevano sua nonna e le sorelle di sua madre: «Starai là per due anni e poi andrai in qualsiasi altra squadra estera» gli ha detto.

«Non sapevo che in Grecia mi avrebbero legato mani e piedi» commenterà anni dopo il più grande artista del calcio greco, il cui primo stipendio all'Iraklis è stato di 10 mila dracme, con 1.500 che andavano all'affitto dell'appartamento. Anche quando la sua famiglia gli aveva consigliato di andare prima a vedere cosa accadeva in Grecia e poi di stringere l'accordo, Vasilis non ha ascoltato. Più tardi scoprirà che nel contratto biennale che aveva firmato, era stato aggiunto irregolarmente un... decennio [e nel 1977 vinse la causa al tribunale di Salonicco].

Nel novembre 1975, dunque, avendo concluso il campionato sovietico – il Pakhtakor retrocesse in Seconda divisione, da dove era stato promosso nel 1972 – contando 22 reti in 98

---

partite, decise di fare il grande viaggio verso la patria che non aveva mai visto fino a quel momento. Non esisteva alcun collegamento aereo da Tashkent alla Grecia. Una soluzione era quella di partire da Odessa. Preferì viaggiare in treno, per due giorni e mezzo, fino a Salonicco.

La prima accoglienza avvenne a Idomèni, nel primo posto di controllo in terra greca. Circa 1.500 tifosi dell'Iraklis lo sollevarono sulle braccia. Ancora più sostenitori lo aspettavano a Salonicco. La conferma che nel treno 225 erano presenti Vasilis e suo padre fece entusiasmare la gente, visto che un quarto d'ora dopo la mezzanotte lo salutarono con cori e con il presidente Nikos Atmatsidis che li accolse in Grecia: «Finalmente Kyriakos ti trovi nella tua patria. A Salonicco ti aspetteranno tante persone» disse a suo padre, che era scappato 26 anni prima e tornava in maniera trionfale!

«Sto vivendo ancora un grande sogno» dichiarò [Chatzipanagis] al giornale Thessaloniki e all'inviato Giorgos Karadalis. «Sono pronto ad aiutare l'Iraklis. Sono in forma e se verrò ritenuto idoneo dal mio allenatore potrò giocare dalla prossima domenica...» aggiunse, mentre alla domanda sul suo momento migliore e quello più triste, rispose spontaneamente: «Erano felici quando recentemente ho segnato la prima rete del Pakhtakor contro la Dinamo Kiev. Ho saltato tre difensori e il portiere. Mi sono dispiaciuto quando l'arbitro mi ha ammonito durante Pakhtakor-Spartak Mosca perché non aveva assegnato un rigore per il Pakhtakor...»

### **La Nazionale che non è mai arrivata...**

Chatzipanagis era pronto a giocare anche in Nazionale greca. Il sorteggio per le qualificazioni al Campionato Mondiale del 1978 aveva posto di fronte la Grecia contro l'Unione Sovietica (e l'Ungheria, che conquisterà il pass). Un giorno dopo il suo arrivo in Grecia, l'Athlitiki Ixò [il più grande giornale sportivo dell'epoca, N.d.T] batteva in prima pagina che «l'orso della steppa» giocherà contro la Russia.

Nel maggio del 1976 verrà convocato per un'amichevole contro la Polonia. L'Epo [la Federcalcio greca, N.d.T], tuttavia, non fece mai la mossa giusta per convincere la Fifa che Vasilis, nonostante fosse sceso in campo con la Nazionale olimpica dell'Urss, avrebbe potuto giocare regolarmente con la Nazionale della Grecia. Invece di muovere mari e monti per far giocare questo fenomeno, i dirigenti della Federcalcio si trincerarono dietro alla scusa della «mancata volontà dei sovietici, della burocrazia, eccetera».

Sei anni dopo, nel 1982, il grande Kostas Kaisaris [uno dei migliori giornalisti sportivi dell'epoca in Grecia, N.d.T] svelò al *Rizospastis* [organo di stampa del Kke, il partito comunista greco, N.d.T] che la questione si trovava tra le mani della Federcalcio e bastava che si muovessero in maniera rapida e mirata.

I sovietici non avevano problemi, a quanto pare. Ovviamente la situazione doveva essere risolta completamente, come i suoi genitori andarono via dalla Grecia, perché fu loro revocata la nazionalità greca, come "Vasia" acquisì quella sovietica: tutto questo non era così "facile" per l'arteriosclerotica Federcalcio greca.

Lo stesso giocatore dichiarerà anni dopo che il problema, anche dopo il rimpatrio della famiglia con la mamma che è tornata poco dopo, era il credo politico di suo padre [notoriamente di sinistra, N.d.T]...

Nel *Rizospastis* del 17 ottobre 1982, comunque, l'allora 28enne Nureyev, dichiarò: «È una grandissima ingiustizia non poter giocare per la Nazionale del proprio paese. Questo tema mi sta tartassando dal momento che sono venuto qui in Grecia. Vorrei molto giocare in Nazionale. Vorrei offrire il mio contributo al calcio della mia nazione. Purtroppo, le porte sono chiuse. Personalmente ho spiegato due volte la situazione agli uomini della Federcalcio sovietica e sono disposti ad aiutarmi. Spero che dalla parte greca vengano fatte le mosse necessarie per risolvere questo problema».

Queste mosse non furono mai fatte. Chatzipanagis non ha mai giocato in alcuna partita ufficiale con i colori della Grecia. E noi siamo rimasti col dubbio di quello che avrebbe potuto combinare questo fenomeno, giocando – e avendo davanti a sé i migliori avversari – con la Nazionale greca. Siamo rimasti, però, con i fantastici ricordi di un inarrivabile genio calcistico, che ha cominciato a dispiegarsi davanti ai nostri occhi esattamente 45 anni fa.

Che tu stia bene Vasilis...



# Offside Book Club

Il Club di Offside dedicato ai libri di calcio

Il primo circolo di letteratura sportiva che si ritrova online ogni mese per chiacchierare e scoprire assieme nuovi libri di calcio, in compagnia di autori e ospiti illustri.

Scopri come funziona su:  
[www.offside.community](http://www.offside.community)



# LA STRISCIA DEL RECORD DEL GLIMT CAMPIONE: «COME SE APPARTENESSI A UN CAMPIONATO DI RAGAZZINI»

**All'allenatore del Bodø/Glimt, Kjetil Knutsen (52 anni), viene mostrata una pila di statistiche relative alla stagione scorsa. Il tecnico, nato a Bergen, ammette con prudenza: «I ragazzi hanno stabilito un nuovo standard per il calcio norvegese»**

Di Øyvind Herrebrøden e Geir Juva - VG - Verdens Gang (20/12/2020) - <http://bit.ly/2M5Ua22>  
Traduzione di Matteo Albanese

«Considerando tutti i record battuti, posso dire che ce l'abbiamo fatta. Il Glimt è un piccolo club e questo rende le sue prestazioni ancora più grandi. Poi sono anche altri a ritenere che questo sia un grande risultato, ma io sono orgoglioso di quello che siamo riusciti a fare», dice il tecnico campione dell'*Eliteserien* a VG, dopo che la stagione da sogno del Glimt è terminata con un 3-0 contro il Viking sabato sera [19 dicembre, N. d. T]. Alla fine di questo articolo, VG inserisce un elenco con gli undici principali record infranti dalla squadra. Ma c'è anche di più: il divario di tre reti con cui è stato superato il Viking ha permesso al Glimt di essere il primo club - in questi dodici anni di *Eliteserien* a 16 squadre - ad aver segnato in ognuna delle trenta partite giocate. Nella formazione, il giocatore chiave è l'attaccante Philip Zinckernagel, 26 anni, che conclude con 37 punti-gol [in Norvegia si usa valutare le prestazioni mutuando dall'hockey i "målpoeng", ovvero delle statistiche che commisurano le reti segnate da un calciatore

con quelle che la squadra realizza senza quel giocatore in campo. Il rendimento di Zinckernagel è di 19 reti e 24 assist, N.d.T]. VG ha dunque contato i punti-gol dal 2005 a oggi: quelli di Zinckernagel sono 4 in più rispetto al precedente record, i 33 di Veigar Páll Gunnarsson nel 2007.

«Così siamo pronti a dare il massimo e in rosa abbiamo sempre tanti giocatori disponibili. Corriamo sincronizzando le nostre gambe e ci arriva una forza enorme. Mandare tutti in campo però è dura», dice l'attaccante danese sul motivo per cui il Glimt campione quest'anno abbia segnato così tanto (103 reti in 30 partite). «È per questo che è come se appartenessero a un campionato giovanile in un qualunque luogo del paese», ha detto Bengt Eriksen, di *Eurosport*, pensando a tutti i numeri del Bodø/Glimt in una trasmissione dell'emittente. Un segnale, i gialloneri lo hanno inviato alla terza giornata: Kasper Junker aveva chiesto di recuperare velocemente il pallone dalla rete

avversaria quando il Bodø/Glimt aveva pareggiato 2-2 col Rosenborg, al Lerkendal Stadion, con un gol all'87'. Junker e il Bodø/Glimt avrebbero fatto molto di più, sia in quella stessa sera (hanno segnato un altro gol e vinto 3-2), sia nel resto della stagione 2020. Alla domanda su quale record preferisse, Kjetil Knutsen ha risposto velocemente: «Il numero di gol segnati! E la media di punti per partita, perché cominciando questo progetto avremmo dovuto giocare un calcio offensivo, che divertisse, che permettesse alla gente di identificarsi. Quindi questo è stato il modo migliore per farlo, noi siamo totalmente dipendenti dal nostro pubblico, che crea entusiasmo», ha spiegato Knutsen.

**Giornalista: È questa la vittoria in campionato più meritata di tutti i tempi?**

«Giudizio soggettivo, ma per me la risposta è sì».

**Giornalista: Puoi parlare solamente di prestazioni e crescita, adesso, anziché anche di risultati?**

«Sì, a grandi lettere! Questo è il nostro punto di partenza, non ci allontaniamo mai da qui, almeno finché guiderò io la squadra», dice. Ma ammette che all'*Aspmysra* si sentirà parlare di Champions League, il prossimo anno. «Certamente, ma avremmo dovuto giocare un po' di partite in più in Europa quest'anno. E poi dobbiamo migliorare la squadra di un 15-20%. Abbiamo dimostrato che eravamo lì quasi per fare qualcosa – dice il 52enne – c'è stato un turno eliminatorio in più e c'è stata la folle prodezza [contro il Milan, N. d. T.] nell'enorme San Siro, al terzo turno di qualificazione all'Europa League (sconfitta 2-3)». Ecco i record del Glimt. La raccolta dei dati parte dal 1963, quando il calcio norvegese è stato veramente norvegese [prima del 1963, infatti, le squadre della regione settentrionale del Nord Norge – tra cui proprio il Bodø/Glimt – non erano autorizzate a partecipare al campionato, N. d. T.]

**1. Maggior numero di punti in una stagione:** 81 – dieci punti in più rispetto ai 71 del Molde nel 2014.

**2. Media punti più alta in una stagione:** 2,70 – meglio del precedente record di 2,42 del Rosenborg nel 1998. In riferimento a questo record, VG ha migliorato il punteggio finale di tutti i campioni di Norvegia dal 1962 a oggi, attribuendo i tre punti per vittoria (dal 1963 al 1987 la vittoria valeva due punti).

**3. Maggior numero di vittorie in una stagione:** 26 – quattro in più rispetto alle 22 del Molde nel 2014.

**4. Percentuale di vittorie più alta:** 86,7% – meglio del 77,8% di Lyn Oslo nel 1968.

**5. Maggior numero di vittorie consecutive dall'inizio della stagione:** 10 – è la prima squadra dal 1963. Il Fredrikstad ne ottenne 10, ma nel 1951/52 [quando, come detto, le squadre del Nord Norge non potevano partecipare al campionato, N. d. T.].

**6. Maggior numero di vittorie casalinghe di fila dall'inizio della stagione:** 15 – cioè tutte quelle possibili. Il Rosenborg nel 2016 ne aveva ottenute 13.

**7. Maggior numero di vittorie casalinghe in una stagione:** 15 – una in più sia del Molde nel 2012 che del Rosenborg nel 2016.

**8. Maggior numero di vittorie fuori casa in una stagione:** 11 – una in più di Rosenborg (che vinse 10 partite negli anni 1998, 2003, 2009, 2015, 2018) e Molde (che ne vinse 10 nel 2014).

**9. Maggior numero di gol segnati in una stagione dal 1963:** 103 in 30 partite, ovvero 16 in più del Rosenborg nel 1997 (in 26 partite).

**10. Media di gol più alta:** 3,43 gol a partita – meglio dei 3,35 del Rosenborg nel 1997.

**11. Margine sulla seconda più netto:** +19 sul secondo posto – meglio del Rosenborg nel 1995 (+ 15 dopo 26 partite) e nel 2016 (+15 dopo 30 partite).

#### NOTA DEL TRADUTTORE

Il 19 dicembre 2020, sul sito web del Bodø/Glimt è stata pubblicata la rassegna dei record infranti dal club: «Bodø/Glimt – et rekordlag» («Bodø/Glimt – una squadra da record»). L'elenco comprende 19 primati conquistati dal Glimt. Oltre agli undici sopracitati, figurano pure:

1. Maggior numero di punti ottenuti in casa (45 – più dei 42 del Molde nel 2012 e del Rosenborg nel 2016);
2. Media più alta di punti ottenuti in casa (3 – più dei 2,85 punti del Rosenborg nel 1995 e nel 2016);
3. Maggior numero di punti ottenuti in trasferta (36 – uno in più dei 35 del Rosenborg nel 2009);
4. Minor numero di sconfitte casalinghe (0, come altre squadre);
5. Minor numero di sconfitte casalinghe di fila (0, come altre squadre);
6. Maggior numero di gol segnati in casa (59 – più dei 51 di Fredrikstad nel 1961/62 e Rosenborg nel 1996);
7. Maggior differenza reti (+71 – più del +69 del Rosenborg nel 1997).
8. Prima squadra ad aver segnato in ciascuna delle 30 partite stagionali.

**Cento  
anni,  
senza  
festa**



# Tostão, Dirceu Lopes e altri idoli si rammaricano del centenario di un Cruzeiro in crisi e in Serie B

di Adriano Wilkson e Guilherme Piu - UOL Esporte (2/1/2021) - <http://bit.ly/3gUVYKh>

Traduzione di Alessandro Bai

Cent'anni fa, nel 1921, un gruppo di coloni italiani fondava, nell'allora giovane capitale [dello stato di Minas Gerais, N.d.T.] Belo Horizonte, la Società Sportiva Palestra Italia. Negli Anni Quaranta, per gli effetti della Seconda Guerra Mondiale, il club cambiò il proprio nome in Cruzeiro Esporte Club, che si appresta ora a completare un secolo di vita, nel mezzo della più grande crisi della sua storia.

Dopo il pareggio ottenuto contro il Cuiabá nell'ultima partita del 2020 le possibilità del Cruzeiro di tornare in Serie A si sono praticamente azzerate. Se questo fallimento fosse confermato, la Raposa [la Volpe, N.d.T.] sarà la prima grande squadra nella storia del campionato brasiliano con il formato del girone all'italiana a non ritornare nella massima serie nell'anno successivo alla retrocessione.

Errori amministrativi ricorrenti, sospette appropriazioni illecite di denaro e comportamenti illegali di dirigenti e agenti hanno dato forma alla profonda crisi del club, che intristisce i punti di riferimento storici del Cruzeiro.

Tostão, considerato il grande idolo cruzeirense, il "Principe" Dirceu Lopes, l'esterno sinistro Joãozinho, autore del gol che valse la prima Copa Libertadores, e Ricardinho, che detiene il record di titoli conquistati con la Raposa, sono profondamente rammaricati dalla fase storica di una società costretta a vivere il suo centenario in crisi. Ma continuano a credere che la nascita di un nuovo Cruzeiro sia ancora possibile.

**Dirceu Lopes:** «Vedere il Cruzeiro in questo stato mi crea imbarazzo»

Dirceu Lopes fu ribattezzato "Principe" da "O Rei", Pelé, e diventò un'icona del Cruzeiro. Secondo miglior marcatore della storia celeste con 223 gol, e terzo nella lista dei giocatori con più presenze (610), Dirceu conquistò lo stato di leggenda vivente durante gli Anni Sessanta.

«Il sentimento che provo oggi nei confronti del Cruzeiro è lo stesso che affligge un tifoso. È molto triste prendere atto della situazione attuale del club, in seconda divisione e con il rischio di retrocedere ulteriormente. Vedere il Cruzeiro così mi imbarazza e mi dà tristezza».

«Il centenario della società è una data che mi tocca il cuore, l'anniversario di una squadra che ho avuto la gioia di rappresentare per 14 anni. Ho avuto il privilegio di arrivare al Cruzeiro nel 1963, ancora da ragazzo, realizzando il sogno, che mi portavo dentro fin da bambino, di vestire quella maglia. Non potevo immaginare che avrei avuto la fortuna di prendere parte alla trasformazione del club, che era all'epoca il terzo dello stato di Minas Gerais e diventò una società conosciuta a livello mondiale».

Di quei tempi, però, è rimasto solo il ricordo, che cozza con la realtà attuale, fatta da finanze scarse, problemi politici, giuridici e amministrativi. Per Dirceu, bisogna credere nella

ricostruzione. «Parliamo di un club che, fin dalla sua fondazione, ha rappresentato un modello in termini di amministrazione. Il marchio Cruzeiro è ancora molto forte, e il nuovo presidente Sérgio Santos Rodrigues mi sembra una persona idonea. Non ho dubbi che il Cruzeiro tornerà al posto che gli spetta a breve termine, ci regalerà molte altre gioie».

### La generazione del '66 che rivoluzionò il Cruzeiro e il Brasile

I campioni della *Taça Brasil* [torneo disputatosi dal 1958 al 1968, N.d.T.] del 1966 cambiarono lo scenario del calcio brasiliano. Tutto il mondo cominciò a parlare di quella squadra in grado di battere per due volte il fortissimo Santos di Pelé, Mengálvio, Zito, Pepe e compagnia. Tostão, Dirceu Lopes e gli altri titolari lasciarono un'eredità definita da molti la "scuola calcio" del Cruzeiro: un calcio luccicante, coinvolgente, dinamico e parecchio moderno per quei tempi.

Nella cosiddetta "epoca d'oro", il club fu tre volte vice-campione brasiliano (1969, 1974 e 1975) e arrivò vicino alla doppietta in Copa Libertadores, che era stata conquistata per la prima volta nel 1976 nella finale contro il River Plate.

«Subito dopo aver assunto il comando del Cruzeiro, cominciammo a ricercare giocatori di grande valore e riuscimmo a comporre varie grandi squadre, dato che con il passare degli anni alcuni calciatori cedettero il posto ad altri più giovani. Formammo gruppi molto forti, che compresero giocatori come Tostão, Dirceu Lopes, Piazza, Zé Carlos, *craque* che furono forgiati nel Cruzeiro», disse Felício Brandi, presidente del Cruzeiro dal 1961 al 1982, in un'intervista a TV Cultura negli Anni 90.



### Tostão: «La rinascita del Cruzeiro è possibile»

Miglior marcatore della storia del Cruzeiro, grazie ai suoi 245 gol tra il 1963 e il 1972, e cinque volte campione mineiro con la maglia blu, Tostão ancora oggi è considerato il grande esponente per eccellenza di tutta la storia cruzeirense. Un problema alla vista accorciò la carriera del campione, costretto a lasciare il calcio a 26 anni dopo aver giocato un ruolo fondamentale con la maglia della Seleção nella conquista della terza Coppa del Mondo, quella del 1970.

Laureato in medicina, oggi, a 73 anni [ne ha compiuti 74 il 25 gennaio, N.d.T.], si dedica alla cronaca sportiva. I tempi di gloria di Tostão sono lontanissimi dalla realtà odierna del club, ma l'ex giocatore crede nella ricostruzione, a patto che la società allontani i responsabili della crisi.



«Ovviamente la rinascita del Cruzeiro è possibile, io ci credo fermamente. Sarà difficile, ma non impossibile, dovrà accadere tutto gradualmente. Non basta tornare in Serie A, il club dovrà trovare una nuova organizzazione e cacciare tutte quelle persone che, in qualche modo, hanno contribuito a danneggiare questa istituzione», ha affermato l'idolo celeste.

«È tutto assolutamente increscioso, tutti ci siamo indignati per ciò che è accaduto al Cruzeiro, distrutto da una banda di incompetenti e dirigenti disonesti. Spero che, perlomeno, il Cruzeiro funga da lezione per gli altri club brasiliani».

### Joãozinho: «Ho smesso di guardare le partite del Cruzeiro perché mi davano rabbia»

Uno dei gol più importanti della storia del Cruzeiro uscì dai piedi del "ballerino" Joãozinho. Dribblatore nato, terrorizzava gli avversari lungo la sua fascia sinistra. Contro il River Plate, nella finale della Libertadores 1976, la partita era inchiodata sul pari e il Cruzeiro conquistò una punizione nei minuti finali. Nelinho, a quell'epoca uno dei migliori tiratori al mondo, era pronto a battere, ma Joãozinho si fece avanti all'improvviso e, a sorpresa, fece entrare il pallone sul palo del portiere.

Quel gol, che sancì la prima vittoria in Libertadores da parte di una squadra mineira, aiutò a rendere il nome del Cruzeiro noto a livello internazionale. Dagli Stati Uniti, dove abita attualmente, a 66 anni Joãozinho ammette di non guardare più i match della Raposa e si rammarica del momento difficile.

«Vedere il club in questa situazione mi rende triste. Vorrei che il Cruzeiro fosse ai vertici e capace di competere per il titolo, non nella seconda divisione con il rischio di finire in terza. Non guardo più le partite, perché a una certa età non è il caso di vedere cose che feriscono. Decidere di non seguire più le gare del Cruzeiro è stata la scelta migliore, ho smesso prima della retrocessione perché provavo delusione, tristezza e rabbia».

«Spero che il Cruzeiro non diventi un América do Rio o un Portuguesa, squadre che sono state molto forti ai miei tempi e che oggi sono cadute in basso. Mi auguro che non si arrivi a questo punto», conclude Joãozinho.

«Il Cruzeiro rappresenta tutto per me, ho vissuto dentro il Cruzeiro, sono un tifoso appassionato. È un privilegio per me far parte della storia centenaria di questo club, che ha avuto tanti giocatori fantastici: essere in mezzo a questo gruppo è un onore immenso».

### **Ricardinho: «Il Cruzeiro tornerà quello di un tempo»**

L'ex volante Ricardinho è l'incarnazione del successo del Cruzeiro negli Anni Novanta. È lui a detenere il record di trofei vinti nella storia della società, con 15 titoli conquistati, tra i quali spiccano la Libertadores del 1997, la Recopa Sudamericana del 1998 e le vittorie in Coppa del Brasile nel 1996 e nel 2000. In questa epoca, la squadra si guadagnò il soprannome di "bestia nera", dimostrandosi una spina nel fianco per i suoi avversari, specialmente se cileni o paraguaiani.

«Il momento attuale non ha nulla a che vedere con la storia del club», afferma Ricardinho. «In cent'anni ci sono stati lunghi periodi di crescita e di conquiste, ma oggi vediamo in cosa si è trasformato tutto questo per via della cattiva gestione. È qualcosa cominciato fuori dal campo e che, sfortunatamente, è arrivato fino al terreno di gioco. Credo molto in un riscatto – nella mia testa questo scenario è solo passeggero, una cosa brutta che sicuramente passerà, così che il Cruzeiro possa tornare a essere quello di un tempo».

«Un tifoso cruzeirense si sente felice per tutto ciò che è accaduto in questi cent'anni, per via dei momenti di gloria del passato. Per quanto la tradizione del Cruzeiro sia forte, il livello non è stato abbastanza alto per ottenere la promozione. Bisogna pensarla così: l'anno del centenario sarà quello in cui fare un buon lavoro per poter tornare in Serie A».

### **Passato glorioso**

Uno dei più grandi club brasiliani, con 20 titoli nazionali e internazionali in totale, il Cruzeiro è stato due volte campione della Copa Libertadores (1976 e 1997), ha vinto quattro volte il campionato brasiliano (1966, 2003, 2013 e 2014) e detiene il record di titoli (6) in Coppa del Brasile (1993, 1996, 2000, 2003, 2017 e 2018). In più, ha sollevato per 39 volte la coppa del Campeonato Mineiro.

Il Cruzeiro raggiunse il suo apice negli Anni 60, quando conquistò, esattamente nel 1966, la Coppa del Brasile contro il Santos di Pelé, battuto 6-2 al *Mineirão*. Nella gara di ritorno, al Pacaembu, la compagine cruzeirense si impose di nuovo sulla squadra paulista, stavolta per 3-2.

Nel 1976, il Cruzeiro sollevò la sua prima Copa Libertadores di fronte al River Plate. Negli Anni Ottanta arrivò il primo periodo di vacche magre, con stagioni deludenti nel Brasileirão e solo due titoli statali conquistati, nel 1984 e 1987.

La redenzione arrivò nel decennio successivo, con due vittorie in Supercoppa Sudamericana (1991 e 1992), una Recopa Sudamericana (1998), quattro Coppe del Brasile e, soprattutto, la seconda vittoria in Libertadores del 1997. Negli Anni 2000,

sotto la guida di Vanderlei Luxemburgo e con il numero 10 Alex in rosa, il Cruzeiro continuò a ottenere successi e, nel 2003, arrivò a conquistare il titolo inedito della "triplice corona", vincendo nello stesso anno il campionato statale, la Coppa del Brasile e il Brasileirão.

### **Le conquiste recenti coincidono con l'esplosione delle spese**

Tra il 2013 e il 2018 il Cruzeiro si è portato a casa quattro titoli molto prestigiosi, vincendo il campionato brasiliano del 2013 e 2014, oltre al bis centrato in Coppa del Brasile nel 2017 e 2018. È proprio in questo periodo, però, che il club ha visto i propri debiti schizzare alle stelle – si è passati infatti dai 109 milioni di reais del 2012 ai 982,54 milioni attuali, in otto anni.

L'attuale presidente Sérgio Santos Rodrigues ha affermato recentemente in un'intervista a *UOL Esporte* che se avesse vinto le elezioni del 2017 – perse proprio a favore di Wagner Pires de Sá – il Cruzeiro non avrebbe vinto la Coppa del Brasile 2018, proprio per evitare spese superiori a quelle consentite dal precario stato di salute finanziaria del club.

«Oggi, il Cruzeiro sta pagando per i titoli conquistati in maniera confusionaria negli ultimi anni, dal 2013 e 2014 fino al 2017 e 2018. Sapevamo che il conto sarebbe stato salato, ma molta gente è cieca, pensa che la colpa sia comunque mia solo perché ho preso il controllo del club», ha detto il presidente lo scorso ottobre. «In Brasile, molte volte, una cosa sbagliata che funziona è tutto ciò che la gente vuole vedere».

### **Debiti, stipendi arretrati e processi**

Tra stipendi arretrati, oltre 100 processi attivi, casse svuotate e scontri politici all'interno del club, l'inferno del Cruzeiro dura ormai da più di un anno. La retrocessione del 2019 è stata la conseguenza di una gestione incapace di porre un freno alle spese, arrivando a vedere mancare il denaro per le cose essenziali. In questo processo di rovina finanziaria, Wagner Pires de Sá ha smesso di pagare tasse importanti. Così, il Cruzeiro è stato escluso dal *Profut*, il programma di modernizzazione della gestione e di responsabilità fiscale del calcio brasiliano. In questo modo, si è arrivati al caos: il Consiglio Deliberativo e il Consiglio Fiscale, che avrebbero avuto il compito di monitorare le spese, "hanno chiuso gli occhi" di fronte ad anomalie poi portate alla luce da reportage realizzati da "Fantástico", trasmesso da Globo, e poi su altri media.

«Non c'è alcuna irregolarità», è arrivato a dire nel 2019 il presidente del Consiglio Fiscale, Paulo Marcondes Pedrosa, a proposito della gestione Wagner Pires de Sá. Lo stesso Pedrosa è diventato poi presidente del Consiglio Deliberativo nel 2020, tra critiche e accuse dell'opposizione. La Polizia Civile e il Ministero Pubblico di Minas Gerais sostengono che la gestione cruzeirense si sia macchiata di crimini quali il riciclaggio di denaro, appropriazione indebita, falsità ideologica e formazione di un'associazione a delinquere.

Nella prima tappa di una lunga investigazione, sono stati denunciati l'ex presidente, l'allora vice-direttore sportivo Itair Machado, l'ex direttore generale Sérgio Notato e altre sei

---

persone. Gli investigatori hanno accertato un danno economico di 6,5 milioni di reais, anche se la perdita delle casse del Cruzeiro è stata di gran lunga superiore. Soltanto nel 2019, per esempio, il deficit è stato di 394 milioni. Inoltre, il debito totale della Raposa può superare il miliardo di reais nel bilancio del 2020.

### **La crisi dietro le quinte mina le speranze di promozione**

Disputare la Serie B nell'anno del proprio centenario non faceva parte del copione. Da quando il campionato brasiliano ha adottato il sistema del girone all'italiana, ogni grande squadra che retrocede riesce subito a risalire nell'anno successivo. Tuttavia, la confusione politica ancora effervescente dietro le quinte del club, i gravi problemi finanziari e la crisi istituzionale, oltre alle deludenti prestazioni dentro il rettangolo verde, stanno per inchiodare il Cruzeiro nel campionato cadetto per il secondo anno di fila.

Dopo che Sérgio Santos Rodrigues è diventato presidente, nel giugno scorso, uno dei suoi fedeli scudieri, Léo Portela, è arrivato a dire che la Raposa avrebbe centrato il ritorno in Serie A entro il giorno del suo centenario. Una previsione che si è rivelata ben distante dalla realtà. Un tempo grandi alleati, Portela e Rodrigues hanno interrotto i rapporti, ed è solo un esempio degli innumerevoli problemi politici che aggravano la situazione del Cruzeiro.

Soltanto nel 2020 il club ha attraversato due elezioni presidenziali e due ulteriori scrutini per eleggere il presidente del Consiglio Deliberativo. Dentro al campo, la squadra potrebbe trovarsi ad affrontare una concorrenza ancor più agguerrita per la promozione del 2021. Vasco e Botafogo, due società con grande tradizione e un'importante tifoseria, rischiano di essere retrocesse e potrebbero fare compagnia al Cruzeiro nella prossima edizione della Serie B.

«Il club ha tutto per potersi riprendere, ma deve esserci sintonia tra dirigenza, giocatori, commissione tecnica e consiglieri. Il Cruzeiro è finito in Serie B con la squadra più costosa della stagione, oggi ha la squadra più costosa della seconda divisione e comunque i risultati non arrivano. È questo che dovrebbe vedere un dirigente, dovrebbe trovare una soluzione», ha affermato Joãozinho.

### **Serie B, la realtà**

In Serie B, il Cruzeiro sta vivendo la crisi più profonda della sua storia. All'undicesimo posto in classifica, con 41 punti ottenuti da 32 partite, può arrivare massimo a 59 punti, a patto che vinca le sei partite rimanenti [al momento in cui scriviamo, il Cruzeiro ne ha già giocate tre di queste, con due sconfitte e una vittoria, N.d.T.], e deve in ogni caso sperare in qualche inciampo delle squadre che lo precedono.

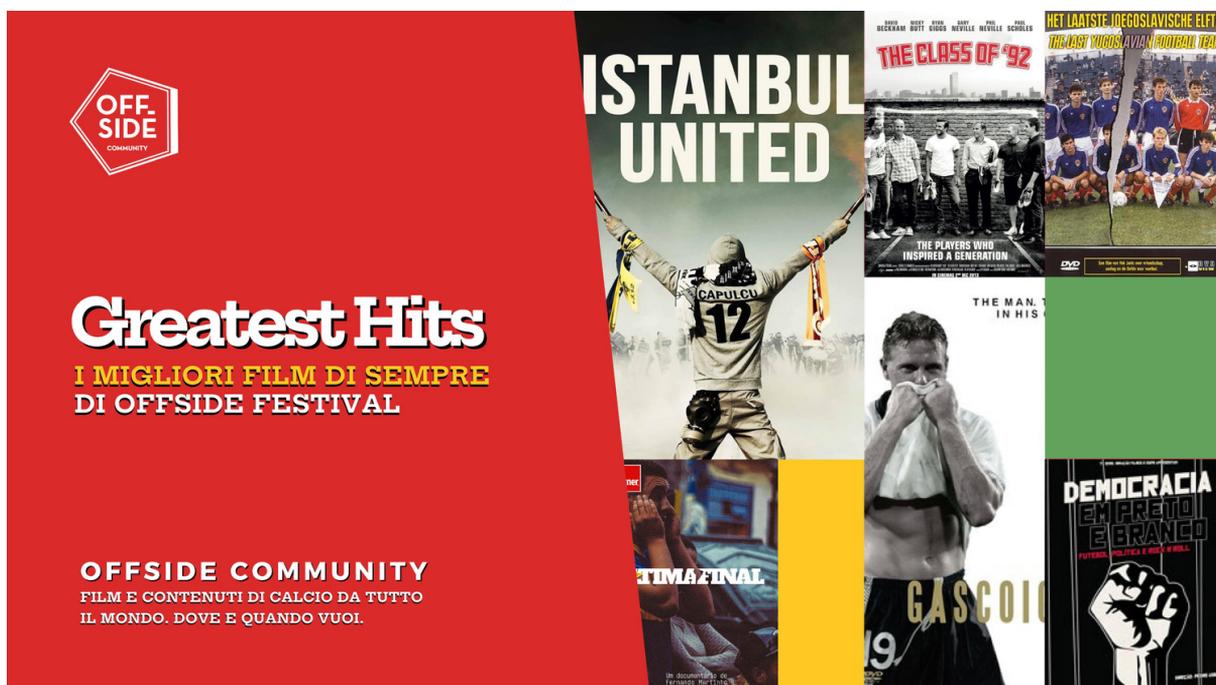
A questo punto, le chance di un ritorno in Serie A sembrano remote e il Cruzeiro potrebbe essere la prima grande squadra a passare due stagioni di fila nella serie cadetta.

Persino il tecnico stesso, Luiz Felipe Scolari, ha già dichiarato che la promozione non rientra tra i piani di quest'anno:

«Quello per cui sono stato chiamato, e quello che farò, faremo, è evitare che il Cruzeiro vada in Serie C. [...] Devo pensare alla squadra che ho preso in carico e a fare i punti necessari per allontanarci dalla zona retrocessione. Non ci si salva dalla Serie C solo per la maglia, lo si fa grazie ai giocatori. E non ci si salva solo con i ragazzi, ma con giocatori un po' più esperti, rodati, e da qui dobbiamo ripartire per l'anno prossimo», ha commentato dopo il pareggio per 0-0 contro il Cuiabá del 29 dicembre.

I campioni del passato, però, non smettono di credere che il Cruzeiro possa tornare a vivere i giorni di gloria di un tempo.

*Si ringraziano UOL Esporte e gli autori Adriano Wilkson e Guilherme Piu per la collaborazione.*



# E' arrivato il Greatest Hits

Su Offside Community ogni giovedì  
pubblichiamo un nuovo film tra i migliori  
delle precedenti edizioni di Offside Festival !

Resta connesso per vedere ogni settimana  
un nuovo film:

[www.offside.community](http://www.offside.community)

# Ashu Besong e lo sviluppo del calcio in Sud Sudan



di Samindra Kunti

*New Frame* (11/12/2020)

<http://bit.ly/3iRryL>

Traduzione di Alex Čizmić

*Il paese più giovane del mondo sta ancora cercando la propria strada sulla scena del calcio internazionale. Il suo allenatore camerunese spiega le sfide che ha incontrato nella gestione delle "Bright Stars".*

Ashu Besong ridacchia mentre riflette sulle sfide che deve affrontare da allenatore del Sud Sudan. Talvolta Besong, 51 anni, non riesce a trovare le parole giuste. È evidente che si sta ancora adattando al nuovo ambiente. Di tanto in tanto, però, scoppia a ridere. Ed è di ottimo umore dopo la storica vittoria per 1-0 del Sud Sudan contro l'Uganda, ottenuta lo scorso 16 novembre e valida per le qualificazioni alla Coppa d'Africa 2021.

A Juba, sull'unico campo professionistico del paese, guarda la nazionale Under 17 allenarsi contro la squadra di una scuola calcio locale. La popolazione del Sud Sudan è giovane e la maggioranza dei giocatori della nazionale ha meno di 25 anni. «Sul lungo periodo, dobbiamo costruire un sistema per le giovanili», dice Besong. «Ci sono tanti giovani talenti in Sud Sudan. Ogni club dovrebbe avere un settore giovanile: Under 12, Under 15 e Under 17. Avremo bisogno di anni per sviluppare quei talenti affinché diventino giocatori d'élite».

Besong è arrivato a Juba nel 2019 quando le "Bright Stars" [soprannome della nazionale del Sud Sudan, N.d.T.] occupavano la posizione numero 178 del ranking Fifa. È raro che nazionali di recente formazione carburino immediatamente a livello internazionale. Nonostante ciò, Besong sperava di mettere insieme una squadra competitiva. Pensando che sarebbe stato relativamente facile reclutare giocatori, è rimasto sorpreso quando si è imbattuto in uno scenario completamente differente. Inizialmente, è rimasto incredulo prima di accettare la realtà.

«I club non hanno niente. Solo un nome, una manciata di palloni, del materiale per l'allenamento e uno spazio aperto dove allenarsi», dice Besong. «La maggior parte delle partite si gioca su questi terreni. Non giocano sull'erba e tanto meno su campi artificiali. A volte mi capita di andarci per osservare dei giocatori e ci passano anche i cani. Mi ci sono voluti alcuni mesi per abituarli».

Nel campionato locale, Amarat United, Atlabara FC e Kator FC sono tra i club più quotati. Il Rabita Kosti FC, l'attuale detentore della coppa, ha rappresentato il paese in CAF Confederation Cup [la seconda competizione per club più importante del continente, equivalente dell'Europa League, N.d.T.]. Tutti e dodici i club della *Juba League* giocano su terreni polverosi e pieni di buche. Un universo differente rispetto alle precedenti esperienze di Besong come giocatore e allenatore.

## FAZIOSITÀ E INTERFERENZA DEL GOVERNO

Besong, camerunese di origine tedesca, ha militato nel Borussia Mönchengladbach in Germania insieme a Stefan Effenberg e Bachirou Salou. Ha allenato anche la nazionale Under 20 del Camerun e trascorso un periodo al Leicester City con Sven-Göran Eriksson.

Quell'esperienza internazionale non solo ha rafforzato le sue credenziali di allenatore, ma gli ha anche insegnato lezioni fondamentali sulla gestione delle relazioni, spesso conflittuali, nel mondo del calcio. «L'Under 20 del Camerun mi ha preparato ad allenare una qualunque nazionale maggiore in Africa, perché allenare una nazionale camerunese trascende il calcio. Hai anche l'aspetto politico da gestire. Come in ogni nazionale africana ovviamente».

«Il governo a volte interferisce. Il Sud Sudan è un paese nuovo in cui il tribalismo è molto forte. Ci sono membri della federazione che vogliono includere calciatori della propria tribù o regione. Tutto sta nel come affronti questa situazione. Non puoi semplicemente rifiutarti, perché quei dirigenti sono coloro che finanziano i ritiri e i viaggi aerei».

Malgrado ciò, l'interferenza politica è solo uno dei problemi che richiedono l'attenzione di Besong. La professionalizzazione del campionato e la formazione di allenatori a livello nazionale sono priorità da coltivare per creare una cultura sportiva e far prosperare il Sud Sudan, ma senza i fondi necessari questi obiettivi rimangono fuori portata.

Il paese è lo stato sovrano più giovane del mondo, avendo ottenuto l'indipendenza dal Sudan nel 2011. Una guerra civile ha ostacolato l'attuazione dell'accordo di pace del 2018, ritardando il progresso sociale ed economico.

Besong spiega: «Il Sud Sudan deve ancora investire molto nel calcio, il che non credo sia una priorità ora. L'economia, anche se il paese sta affrontando una forte svalutazione della propria moneta, ha raggiunto il suo picco. Alcuni cittadini stanno tornando e si stanno palesando alcuni investitori. Ma in altre regioni, fuori Juba, ci sono ancora crimini e attacchi ad opera di gruppi di resistenza e il governo ha altre priorità: scuole, ospedali, strade. Ci vorrà un po'. Il governo non ha finanziato nulla, nemmeno un dollaro».

La Federcalcio del Sud Sudan (SSFA) dipende dalla Confederazione africana di calcio (CAF) e dalla Fifa. La Caf elargisce 500.000 dollari all'anno, ma il finanziamento è stato ridotto a 300.000 per non aver dato vita a un'attività calcistica femminile. La Fifa garantisce 1 milione di dollari all'anno alla SSFA, che ha anche beneficiato del programma di sviluppo del massimo organismo calcistico mondiale ricevendo oltre 8 milioni di dollari dal 2016.

Il finanziamento della Fifa contribuisce alla costruzione dello stadio nazionale che è in corso e che secondo Besong accelererà lo sviluppo del calcio in Sud Sudan.

«È difficile per qualsiasi sponsor investire perché mancano le strutture», afferma Besong. «Come puoi dare visibilità agli sponsor? Sui campi di terra? Con lo stadio in arrivo, sarà più facile generare un po' di entrate per i club attraverso la vendita dei biglietti. Sarà più facile attirare sponsor. Sarà più facile diventare professionisti e pagare uno stipendio ai giocatori».

## UN APPROCCIO PRAGMATICO

Per ora Besong rimane realista. Le "Bright Stars" hanno dei limiti ma l'allenatore possiede i suoi trucchi per far funzionare la squadra. Non porta avanti idee fantasiose sul possesso palla. Dai suoi giocatori esige organizzazione e disciplina, un approccio che si è rivelato vincente contro l'Uganda. Tito Okello, che gioca nel Gor Mahia in Kenya, è andato a segno dal dischetto intorno alla mezz'ora e il Sud Sudan ha lottato duramente per difendere il vantaggio.

«Non posso dire che il Sud Sudan giocherà un calcio offensivo e piacevole», dice Besong. «No, ci batterebbero 10-0 ogni partita. Dobbiamo progettare un sistema in cui possiamo attaccare e difendere in modo compatto. Bisogna lavorare con i giocatori locali per poter competere contro i migliori professionisti provenienti da Europa e Israele».

Ad ogni modo, Besong può contare sull'esperienza e le conoscenze dei giocatori della diaspora. Soprattutto su quelli provenienti dall'Australia, dove vivono più di 11 mila sud sudanesi. Per le prime gare di qualificazione alla Coppa d'Africa, dei trentadue giocatori presenti nella lista dei convocati, dodici risiedevano in Australia. A novembre, sei giocatori del contingente australiano si sono uniti alla squadra. «Ho due scout in Australia», rivela Besong. «Mi tengono sempre aggiornato. Sono giocatori che portano quella professionalità che spinge i calciatori locali a imparare da loro».

L'allenatore del Sud Sudan è in cerca di giocatori anche in Norvegia e Ungheria. Ogni strada viene esplorata al fine di migliorare la qualità della rosa. Mancano due partite - a marzo 2021 contro Burkina Faso e Malawi - e il Sud Sudan ha ancora possibilità di qualificarsi alla fase finale della prossima Coppa d'Africa. La qualificazione, tuttavia, non è un obbligo secondo Besong, anche se sarebbe una conferma del talento calcistico della nazione e ricorderebbe i trionfi del Sudan unito negli anni '60 e '70 [quando vinse la sua unica Coppa d'Africa, N.d.T].

«Il paese e la federazione stanno andando nella giusta direzione», sostiene Besong. «Sono abbastanza soddisfatto. C'è ancora molto che possiamo fare e ottenere, ma abbiamo bisogno di maggiori risorse. Se non investi nel calcio, è difficile ottenere qualcosa. Quando avremo queste risorse, saremo in grado di competere con le nazionali più blasonate. Per ora sono molto soddisfatto: a livello giovanile le nazionali stanno andando molto bene. Potreste vedere presto una delle nazionali giovanili alla fase finale di una Coppa d'Africa e sarebbe un grande risultato».

**GRIEZMANN ROMPE IL  
CONTRATTO CON HUAWEI:**

**ANCHE LE CELEBRITÀ  
SONO DEI MARCHI**



---

# Il 10 dicembre 2020, il calciatore francese Antoine Griezmann ha annunciato alla sua comunità di 31,8 milioni di fan su Instagram di aver messo fine al suo contratto (di quattro anni, nel mezzo di una trattativa per un'estensione di altri due anni) con il marchio di smartphone cinese Huawei, accusato di partecipare alla sorveglianza della comunità musulmana degli uiguri in Cina.

di Jean-Philippe Danglade, Capo dipartimento, Kedge Business School

*The Conversation* (20/12/2020) - <http://bit.ly/3pl2l96>

Traduzione di Alessandro Mastroluca

Nel suo post, firmato e autografato, il campione del mondo 2018 scrive:

«In seguito ai forti sospetti secondo cui l'impresa Huawei avrebbe contribuito allo sviluppo di un *alert* Uiguri grazie a una funzione di riconoscimento facciale, annuncio che chiuderò immediatamente il rapporto che mi lega a questa società. Ne approfitto per invitare Huawei a non accontentarsi di negare queste accuse, ma ad impegnarsi al più presto per condannare questa repressione di massa e usare la sua influenza per contribuire al rispetto dei diritti degli uomini e delle donne nella società».

Gli esempi di rapporti interrotti sono tanti, ma generalmente sono le aziende che rompono il contratto a causa dei comportamenti delle personalità, come abbiamo dimostrato nell'opera *Marketing et Célébrités* pubblicata per le Éditions Dunod nel 2014. Ad esempio, il golfista Tiger Woods ha perso diversi contratti dopo le rivelazioni sui suoi multipli tradimenti nel 2009. Nel 2012, il ciclista Lance Armstrong è stato a sua volta abbandonato da numerosi sponsor dopo essere stato accusato dall'agenzia americana anti-doping di aver assunto sostanze proibite.

## Un'iniziativa molto rara tra le celebrità

I casi di celebrità che rinunciano a un contratto di sponsorizzazione per ragioni etiche rimangono invece molto più rari. In genere, i personaggi pubblici denunciano piuttosto imprese a cui non sono legati attraverso campagne che possono spingersi fino al boicottaggio.

Per esempio, nel settembre 2020, diverse stelle americane (tra cui Kim Kardashian, Leonardo DiCaprio e Jennifer Lawrence) hanno deciso di non pubblicare niente su Instagram e Facebook per 24 ore facendosi portavoce di associazioni che accusano i social network di contribuire alla diffusione di contenuti falsi e messaggi d'odio.

Nel caso di «Grizou», simile a quello del cantante The Weeknd che aveva bruscamente interrotto la collaborazione con il marchio di abbigliamento H&M a inizio 2019, dopo la messa in commercio di una felpa con la scritta «La scimmia più cool della giungla» («Coolest monkey in the jungle») indossata da un ragazzino nero nella pubblicità, possiamo interrogarci sull'intenzione del gesto, tra impegno responsabile e strategia di comunicazione.

In effetti, le celebrità diventano a loro volta dei marchi che si sviluppano in base alla loro notorietà un «capitale di marca», e che dal punto di vista della pratica e del business, sviluppano delle imprese con il loro nome, come la stella del basket Michael Jordan.

Associandosi a un'altra entità commerciale attraverso la firma di un contratto di sponsorizzazione questi «marchi-celebrità» possono beneficiare degli attributi collegati all'altro brand (essere ambasciatore della Rolex apporta alla star un certo prestigio). Evidentemente, queste associazioni possono anche rivelarsi negative e dunque nuocere al marchio della celebrità, in imbarazzo quando si ritrova potenzialmente collegata ad accuse di razzismo, sessismo, spionaggio o altro riferite al loro sponsor.

È quanto accaduto all'attore George Clooney, testimonial della Nespresso, che aveva manifestato il suo scontento dopo la rivelazione, lo scorso febbraio, di alcune condizioni di lavoro in un documentario della tv britannica Channel 4: Nespresso era accusata di aver reclutato bambini per lavorare otto ore al giorno, sei giorni a settimana, in alcuni terreni in Guatemala.

Antoine Griezmann appare a volte come uno sportivo e come persona impegnata, con alto potenziale commerciale, e le due cose non sono in antitesi. In uno sport molto spesso criticato per i cattivi comportamenti dei giocatori, il calciatore del Barcellona si colloca in una linea di tendenza, non

necessariamente nuova, di giocatori i cui messaggi sui social network ottengono un'eco e una risonanza potenti.

Dall'attaccante ivoriano Didier Drogba, ambasciatore di buona volontà del programma dell'ONU per lo sviluppo e presidente di una fondazione a suo nome che si batte per la salute, il rispetto delle donne, l'educazione e i bambini, al giovane Marcus Rashford, estremamente coinvolto nella lotta alla povertà e capace di influenzare perfino il governo britannico, passando per la star Cristiano Ronaldo che ha donato tre unità di cura ad ospedali portoghesi per aiutarli nella lotta alla pandemia da coronavirus, gli sportivi non esitano più a impegnarsi «offrendo» alle diverse cause una visibilità mediatica e/o donazioni finanziarie o materiali.

### Una nuova crisi per Huawei

Nel caso di Griezmann, senza che sia una critica, sembra tutto molto commerciale, dalle esultanze per i gol (una delle quali riprendeva le movenze del videogioco Fortnite), ai frequenti cambiamenti di acconciatura (come faceva David Beckham a cui Griezmann si è visibilmente molto ispirato), passando per la comunicazione delle sue scelte di carriera. L'uscita del documentario in cui annunciava che sarebbe rimasto all'Atletico Madrid, durante la Coppa del Mondo 2018, faceva eco alla messa in scena televisiva della «Decisione» del cestista americano LeBron James quando lasciò i Cleveland Cavaliers nel 2010.

Separarsi da Huawei può dunque essere interpretato alternativamente come un impegno coraggioso e sincero per contribuire a dare visibilità a una causa poco nota al grande pubblico e come un'azione di comunicazione che può migliorare il suo brand.

Ma se è sicuro che il messaggio di Griezmann dia una risonanza importante presso il grande pubblico a una questione che senza questo messaggio Instagram sarebbe stata meno commentata, il marchio cinese è stato già oggetto di numerose polemiche internazionali legate ai sospetti di spionaggio per conto del governo cinese, soprattutto negli Stati Uniti. La vicenda è andata oltre la questione di immagine e ha finito per rappresentare un autentico scontro diplomatico.

Nel caso di Griezmann, l'azienda cinese si è difesa dichiarando: «Noi non sviluppiamo algoritmi o applicazioni nell'ambito del riconoscimento facciale, ma soltanto delle tecnologie di utilizzo generale che si fondono sulle norme internazionali in materia di apprendimento automatico e intelligenza artificiale».

Qualunque sia la verità, basterà questa dichiarazione a dissipare i dubbi? In effetti, un rappresentante di Huawei aveva detto nel 2017, quando il calciatore francese era diventato ambasciatore del marchio: «Antoine Griezmann ha la capacità di far reagire la sua comunità, è naturale e diretto, e questo ci interessa». Un argomento che potrebbe anche ritorcersi contro la sua strategia di comunicazione.



SUITE AUX FORTS SOUPÇONS SELON LESQUELS L'ENTREPRISE **HUAWEI** AURAIT CONTRIBUÉ AU DÉVELOPPEMENT D'UNE "ALERTE OUIGHOUR" GRÂCE À UN LOGICIEL DE RECONNAISSANCE FACIALE, J'ANNONCE QUE JE METS UN TERME IMMÉDIAT À MON PARTENARIAT RELIANT À CETTE SOCIÉTÉ.

J'EN PROFITE POUR INVITER **HUAWEI** À NE PAS SE CONTENTER DE NIER CES ACCUSATIONS MAIS À ENGAGER AU PLUS VITE DES ACTIONS CONCRÈTES POUR CONDAMNER CETTE RÉPRESSION DE MASSE ET USER DE SON INFLUENCE POUR CONTRIBUER AU RESPECT DES DROITS DE L'HOMME ET DE LA FEMME AU SEIN DE LA SOCIÉTÉ.

ANTOINE GRIEZMANN



Tutto l'approfondimento e l'intrattenimento calcistico dal mondo.

Benvenuto nel club.

Offside Community è la prima piattaforma multimediale in Italia di intrattenimento e storytelling calcistico.

**Accesso completo  
a tutti i contenuti  
in esclusiva**

**COME FUNZIONA**  
DOVE, COME E QUANDO VUOI.

**Unica piattaforma web,  
unico abbonamento,  
6€ al mese**



Se non sei ancora iscritto a Offside Community puoi farlo qui:

<http://bit.ly/offsidecommunity>

# Mundialito 80/81: tra calcio, politica e diritti televisivi.



di **Andrea Bosio**, in collaborazione con  
**Gezim Qadraku** e **Roberto Brambilla**  
Articolo originale

In collaborazione con l'Ing. Riontino, archivista privato di materiale calcistico cartaceo da più di 40 anni, abbiamo **aperto per la prima volta uno dei più grandi archivi calcistici del mondo** e - assieme a Andrea Bosio (corresponsabile dell'Archivio) e col contributo di SoccerData e Marco D'avanzo - abbiamo realizzato questo articolo con un obiettivo molto speciale: ricostruire storie di calcio dimenticate attraverso l'utilizzo sterminato di fonti originali provenienti da tutto il mondo.

---

## Fonti originali dell'Archivio:

[ITA] *Gazzetta dello Sport* del 29/12/1980 , 02/01/1981 , 03/01/1981 , 04/01/1981 , 05/01/1981 , 05/01/1981 , 10/01/1981 , 11/01/1981

[ARG] *GolesMatch* n°1671 del 1981

[BRA] *Placar* n°556 , n°557 , n°558 del 1981

[GER] *Kicker* del 09/01/1981

Una sfida tra Europa e Sudamerica, sulle rive del Rio de la Plata, il fiume dove è nata la passione per il Gioco. È il dicembre del 1980, l'Uruguay, a cinquant'anni dal primo Mondiale vinto, decide di ospitare un torneo di calcio fra le nazionali che fino a quel momento hanno vinto la coppa del mondo. Dietro l'organizzazione di questo evento non c'è soltanto la volontà di ospitare uno spettacolo sportivo, ma piuttosto l'obiettivo di ripulire l'immagine di un paese. L'Uruguay di quegli anni è controllato dalla giunta militare che si è presa il potere nel 1973, grazie a un colpo di Stato. Gli obiettivi del Mundialito sono di mettere la parola fine all'isolamento politico di Montevideo e mostrare una fotografia migliore del Paese.

Al torneo partecipano la nazionale di casa, Brasile, Argentina, Italia, Germania Ovest e Olanda. No, l'ultima nazionale non è un errore. Gli *Oranje* prendono parte all'evento, nonostante non abbiano vinto alcuna Coppa Rimet. Lo fanno per sostituire l'Inghilterra, che si rifiuta di partecipare a un evento sportivo organizzato dalla giunta militare. Altresì l'atteggiamento della stampa inglese verso la manifestazione risulta essere totalmente defilato. In realtà gli organi di stampa britannici, sono ancora imprigionati dentro una sorta di presunzione di ruolo primario che li porta a non valorizzare manifestazioni intercontinentali (ad eccezione della Coppa del Mondo) come ad esempio succederà negli anni successivi con la scarsa attenzione rivolta alla coppa intercontinentale per club.

Un torneo, giocato nella pausa natalizia, che diventa per un incubo per le Nazionali europee. A partire dall'Italia. L'esperienza degli azzurri parte nel peggiore dei modi possibili. Il giorno prima che la nazionale prenda il volo per Montevideo, il general Manager della squadra, Gigi Peronace, muore tra le braccia di Enzo Bearzot. La fama del manager è di caratura mondiale. Il suo raggio di azione comprendeva Italia e Inghilterra, dove viene descritto come "il primo vero agente in Inghilterra". Dopo anni trascorsi alla Juventus e poi al Torino, viene assunto dalla Fgc per occupare la posizione di Manager. Nel suo curriculum l'organizzazione del torneo "Anglo-italiano", la trasferta mondiale degli azzurri nel Mondiale del 1978 e l'anno successivo organizza, per la Federazione argentina, la partita tra l'Argentina e una squadra composta da una selezione di giocatori del resto del mondo. Il colpo della sua perdita è durissimo per tutti. Lo staff e i giocatori sono sconvolti, tanto che alcuni vorrebbero restare a Roma. Ciccio Graziani su tutti. Alla fine la Nazionale vola a Montevideo e prende parte al torneo.

Se l'esperienza inizia male, il proseguimento è sulla stessa linea. Gli azzurri si trovano nel girone con i padroni di casa e l'Olanda. La partita inaugurale è tra l'Uruguay e gli *Oranje*. Non è un Olanda che sembra poter mettere in difficoltà

qualcuno. Secondo quanto riportato dalla stampa, ci sono troppi giovani senza esperienza e i veterani hanno perso il lustro di una volta. Il commissario Tecnico Zwartkruis, già assistente di Happel sulla panchina olandese ai mondiali del 1978, dopo l'esperienza argentina inizia un lavoro di rinnovamento della rosa della nazionale, lavoro che si dimostra ostico, sia per la carenza di veri talenti e sia per una certa onda nostalgica, fortemente impressa anche dalla stampa olandese, che vorrebbe presenti in nazionale personalità forti come ad esempio Krol e Crujff, di ritorno dall'esperienza oltre oceano, che se da un lato possono portare esperienza, dall'altro rappresentano un freno alla politica di rinnovamento totale necessaria per riportare gli olandesi ai massimi livelli. Si gioca martedì 30 dicembre allo stadio *Centenario*. Finisce due a zero per la Celeste, con reti di Ramos e Victorino, entrambe nel primo tempo. È il primo affondo dell'Uruguay, che ha l'obiettivo di vincere la competizione, per ripagare il proprio popolo di un'attesa estenuante dall'ultima vittoria importante, ovvero il Mondiale del 1950. L'ultimo canto della Celeste, dopo la vittoria della coppa del mondo nel 1930 e i successi alle olimpiadi del 1924 e 1928.

I rappresentanti della "República Oriental" si ripetono contro l'Italia, nonostante l'ottimismo di Enzo Bearzot. «Con questo Uruguay ce la possiamo giocare, l'Olanda ha perso perché in crisi di gioco e di uomini» dice il Vecio. In un "Centenario" tutto esaurito, con 90mila spettatori festanti, la Celeste sconfigge gli azzurri. L'Italia dopo 90' è già fuori, visto che il regolamento prevede il passaggio del turno solo della prima classificata. L'Uruguay si impone per 2 a 0. È una partita combattuta e gli azzurri resistono fino al 67', quando Morales sblocca il risultato su calcio di rigore. Due minuti dopo un espulso per parte, Cabrini per gli azzurri e Moreira per i padroni di casa. All'81' Victorino mette la parola fine alla gara. Da segnalare l'espulsione di Tardelli a due minuti dal 90', con l'Italia che termina la partita in 9. Alla fine della gara ci sono recriminazioni da parte degli azzurri. Bearzot si lamenta per il gioco duro e fallosi degli avversari e il calcio di rigore, che a suo avviso non c'era. Dal ritiro italiano continuano le polemiche sull'arbitraggio, tanto da portare la stampa nostrana a scrivere contro gli azzurri e il presidente dell'Uefa Artemio Franchi a rilasciare le seguenti dichiarazioni: «Il vittimismo ci provoca una squallida immagine, stiamo ricadendo negli errori del passato che ci procurò solo antipatie e inimicizie. Anche Bearzot sia più cauto nelle affermazioni sugli arbitri».

Se male va agli italiani peggio va agli olandesi, in quel momento ancora vicecampione del mondo, dopo il secondo posto ai Mondiali '78. Gli *Oranje* sono all'alba di una nuova generazione, che successivamente mancherà la qualificazione alla Coppa del Mondo per due volte. Vista l'inutilità ai fini della



Peggio andrà con il Brasile. Come con l'Albiceleste i tedeschi dell'Ovest vanno in vantaggio prima di essere raggiunti, superati e travolti. Al 90' è 4-1. È una sconfitta bruciante, anche se il punteggio è fin troppo severo con i campioni d'Europa. In Germania, al di là della delusione non si fanno processi. Secondo molti commentatori i risultati del Mundialito non intaccano le certezze della Nationalmannschaft e il presidente del Kaiserslautern "Atze" Friedrich, al seguito della spedizione tedesca, addirittura dice di essere contento che la Germania abbia perso, sottolineando pure come la *Nationalmannschaft*, a differenza di Brasile e Argentina, non si sia preparata, come per esempio l'Uruguay, con lunghi ritiri. La sconfitta dei tedeschi proietta il Brasile al primo posto e in finale. Una posizione, arrivata anche in virtù di un pareggio all'esordio contro gli arcirivali dell'Argentina. Il ct dell'Albiceleste Luis Cesar Menotti alla vigilia li teme.

Per lui, come racconta in un'ampia intervista concessa ai media argentini, i verdeoro hanno perso la classe immensa dell'assente Zico, ma ci hanno guadagnato in lotta. Per "Il Flaco" il Brasile è una squadra di ottimi giocatori ed è ridicolo, secondo il tecnico, come riportano i media brasiliani che dal Mundialito dipenda il futuro del ct Santana. Albiceleste contro Verdeoro è già decisiva per entrambe. Gli argentini non battono i rivali da undici anni e nonostante siano favoriti, si respira un certo nervosismo dalla loro parte. Mentre i brasiliani, complice un gruppo formato da giovani, arrivano all'appuntamento in maniera più serena. Si gioca domenica 4 gennaio e ci sono trentamila argentini allo stadio. La partita termina in pareggio, 1 a 1. Segna Maradona al 30', al quale risponde Edevaldo all'inizio della ripresa. Al 90' però più che il risultato rimane nella Storia la rissa tra le due squadre.





1		Copa de Oro 1980/1981 - Primo turno - Gruppo A	
Martedì 30 Dicembre 1980, ore 18:00		Arbitro: Enrique LABO REVOREDO (PER)	
Montevideo - Stadio "Centenario"		Spettatori: 65.000	
<b>URUGUAY 2-0 OLANDA</b>		(2-0)	
(C) Rodolfo RODRÍGUEZ (1)		(1) Pim DOESBURG	
Walter Daniel OLIVERA (2)		(2) Ben WIJNSTEKERS	
Hugo DE LEÓN (3)	64'	(3) Ronald SPELBOS	
José MOREIRA (4)		(4) Ernestus BRANDTS	
Ariel KRASOŪSKI (5)		(5) Hugo HOVENKAMP	
Daniel MARTÍNEZ (6)		(6) Wilhelmus VAN DE KERKHOFF	
Venancio RAMOS (7)		(7) Martin JOL	
Eduardo DE LA PEÑA (8)		(8) Jan PETERS (C)	
Waldemar VICTORINO (9)		(9) Kees KIST	
Ruben PAZ (10)		(10) Reiner VAN DE KERKHOFF	
Julio César MORALES (11)	75'	(11) Pierre VERMEULEN	
Roque Gastón MÁSPOLI	C.T.	(12) Johannes ZWARTKRUIS	
Ernesto VARGAS (18)	75' 46'	(13) Antoine VAN MIERLO	
	64'	(14) Michel VALKE	
Reti 31' RAMOS, 45' VICTORINO			

5		Copa de Oro 1980/1981 - Primo turno - Gruppo A	
Martedì 6 Gennaio 1981, ore 18:00		Arbitro: Franz WÖHRER (AUT)	
Montevideo - Stadio "Centenario"		Spettatori: 15.000	
<b>OLANDA 1-1 ITALIA</b>		(1-1)	
Pim DOESBURG (1)		(1) Ivano BORDON	
Ben WIJNSTEKERS (2)		(2) Pietro VIERCHOWD	
Hugo HOVENKAMP (5)		(3) Giuseppe BARESI	
Martin JOL (7)		(4) Giampiero MARINI	87'
Ernestus BRANDTS (4)		(5) Claudio GENTILE	
Wilhelmus VAN DE KERKHOFF (6)		(6) Gaetano SCIREA	79'
Peter ARNTZ (16)	60'	(7) Bruno CONTI	
(C) Jan PETERS (8)		(8) Carlo ANCELOTTI	
Reiner VAN DE KERKHOFF (10)	77'	(9) Roberto PRUZZO	
Michel VALKE (13)		(10) Giancarlo ANTOGNONI (C)	
Pierre VERMEULEN (11)		(11) Francesco GRAZIANI	
Johannes ZWARTKRUIS	C.T.	(12) Enzo BEARZOT	
Johann METGOD (12)	60' 46'	(13) Salvatore BAGNI	
Pier TOL (14)	77'		
Reti 7' ANCELOTTI, 15' PETERS			

2		Copa de Oro 1980/1981 - Primo turno - Gruppo B	
Giovedì 1 Gennaio 1981, ore 18:00		Arbitro: Augusto LAMO CASTILLO (ESP)	
Montevideo - Stadio "Centenario"		Spettatori: 60.000	
<b>ARGENTINA 2-1 GERMANIA OVEST</b>		(0-1)	
Ubaldo FILLLOL (1)		(1) Harald SCHUMACHER	
Luis GALVAN (2)		(2) Manfred KALTZ	
Alberto TARANTINI (3)		(3) Rainer BONHOF	
Jorge OLGUIN (4)		(4) Karl Heinz FÖRSTER	
Americo GALLEGO (5)		(5) Bernard DIETZ (C)	
(C) Daniel PASSARELLA (6)		(6) Hans Peter BRIEGEL	
Daniel BERTONI (7)	68'	(7) Felix MAGATH	
Oswaldo ARDILES (8)		(8) Karl Heinz RUMMENIGGE	
Ramon DIAZ (9)		(9) Horst HRUBESCH	
Diego MARADONA (10)		(10) Hans MÜLLER	
Mario KEMPES (11)	43'	(11) Klaus ALLOFS	
Cesar Luis MENOTTI	C.T.	(12) Josef DERWALL	
José Daniel VALENCIA (16)	43'		
Leopoldo LUQUE (14)	68'		
Reti 42' HRUBESCH, 84' (aut.) KALTZ, 88' DIAZ			

6		Copa de Oro 1980/1981 - Primo turno - Gruppo B	
Mercoledì 7 Gennaio 1981, ore 18:00		Arbitro: Juan Ambrosio SILVAGNO (CHI)	
Montevideo - Stadio "Centenario"		Spettatori: 50.000	
<b>BRASILE 4-1 GERMANIA OVEST</b>		(0-0)	
JOÃO LEITE (12)		(1) Harald SCHUMACHER	
EDEVALDO (2)	78'	(2) Manfred KALTZ	
OSCAR (3)		(3) Rainer BONHOF	
LUISINHO (4)		(4) Karl Heinz FÖRSTER	
JUNIOR (6)		(5) Bernard DIETZ (C)	
BATISTA (5)		(6) Miroslav VOTAVA	
TONINHO CEREZO (8)		(7) Hans Peter BRIEGEL	
TITA (7)	56'	(8) Felix MAGATH	
PAULO ISIDORO (16)		(9) Hans MÜLLER	
(C) SOCRATES (9)		(10) Karl Heinz RUMMENIGGE	
ZÉ SÉRGIO (11)		(11) Klaus ALLOFS	78'
Teiê SANTANA	C.T.	(12) Josef DERWALL	
SERGINHO (17)	56' 35'	(13) Wolfgang DREHMLER	
GETULIO (13)	78' 78'	(14) Karl ALLGÖWER	
Reti 54' ALLOFS, 56' JUNIOR, 61' TONINHO CEREZO, 76' SERGINHO, 82' ZÉ SÉRGIO			

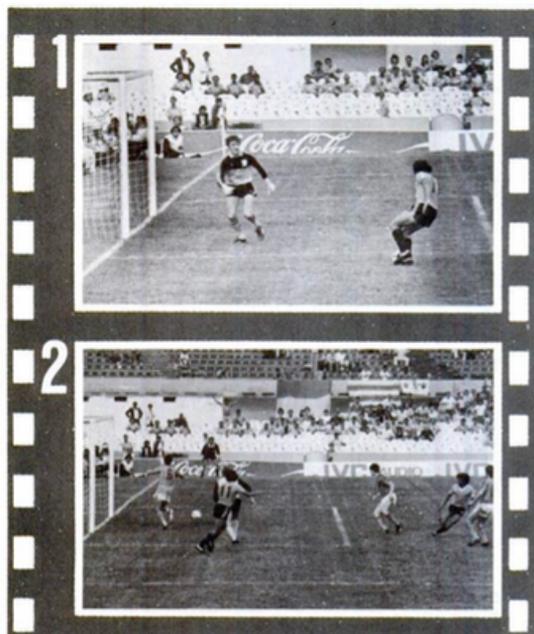
3		Copa de Oro 1980/1981 - Primo turno - Gruppo A	
Sabato 3 Gennaio 1981, ore 18:00		Arbitro: Emilio GURUCETA MURO (ESP)	
Montevideo - Stadio "Centenario"		Spettatori: 90.000	
<b>URUGUAY 2-0 ITALIA</b>		(0-0)	
(C) Rodolfo RODRÍGUEZ (1)		(1) Ivano BORDON	
José MOREIRA (4)		(10) Gabriele ORIALI	89'
Daniel MARTÍNEZ (6)		(3) Antonio CABRINI	89'
Ariel KRASOŪSKI (5)	36'	(9) Giampiero MARINI	
Hugo DE LEÓN (3)		(4) Claudio GENTILE	45'
Walter Daniel OLIVERA (2)	51'	(5) Gaetano SCIREA	
Venancio RAMOS (7)		(15) Bruno CONTI	
Eduardo DE LA PEÑA (8)		(11) Marco TARDELLI	88'
Waldemar VICTORINO (9)		(16) Alessandro ALTABELLI	
Ruben PAZ (10)		(8) Giancarlo ANTOGNONI (C)	
Julio César MORALES (11)	71'	(17) Francesco GRAZIANI	
Roque Gastón MÁSPOLI	C.T.	(18) Roberto PRUZZO	
Victor DIOGO (15)	71' 46'		
Reti 67' (rig.) MORALES, 81' VICTORINO			

7		Copa de Oro 1980/1981 - Finale	
Sabato 10 Gennaio 1981, ore 18:00		Arbitro: Erich LINEMAYR (AUT)	
Montevideo - Stadio "Centenario"		Spettatori: 75.000	
<b>URUGUAY 2-1 BRASILE</b>		(0-0)	
(C) Rodolfo RODRÍGUEZ (1)		(12) JOÃO LEITE	
Victor DIOGO (15)		(2) EDEVALDO	
Walter Daniel OLIVERA (2)		(3) OSCAR	
Hugo DE LEÓN (3)		(4) LUISINHO	78'
Daniel MARTÍNEZ (6)		(6) JUNIOR	
Ariel KRASOŪSKI (5)		(5) BATISTA	
Venancio RAMOS (7)		(8) TONINHO CEREZO	
Eduardo DE LA PEÑA (8)	36'	(16) PAULO ISIDORO	
Waldemar VICTORINO (9)		(7) TITA	
Ruben PAZ (10)		(9) SOCRATES (C)	
Julio César MORALES (11)		(11) ZÉ SÉRGIO	82'
Roque Gastón MÁSPOLI	C.T.	(12) Teiê SANTANA	
Jorge BARRIOS (17)	36' 51'	(17) SERGINHO	
	82'	(18) EDER	
Reti 50' BARRIOS, 62' (rig.) SOCRATES, 81' VICTORINO			

4		Copa de Oro 1980/1981 - Primo turno - Gruppo B	
Domenica 4 Gennaio 1981, ore 18:00		Arbitro: Erich LINEMAYR (AUT)	
Montevideo - Stadio "Centenario"		Spettatori: 60.000	
<b>ARGENTINA 1-1 BRASILE</b>		(1-0)	
Ubaldo FILLLOL (1)		(1) CARLOS	
Luis GALVAN (2)		(2) EDEVALDO	
Alberto TARANTINI (3)		(3) OSCAR	
Jorge OLGUIN (4)		(4) LUISINHO	53'
Americo GALLEGO (5)		(6) JUNIOR	
(C) Daniel PASSARELLA (6)		(5) BATISTA	
Juan Alberto BARBAS (15)	86'	(7) TITA	
Oswaldo ARDILES (8)		(8) TONINHO CEREZO	
Ramon DIAZ (9)		(9) SOCRATES (C)	
Diego MARADONA (10)		(10) RENATO	
Daniel BERTONI (7)	46'	(11) ZÉ SÉRGIO	
Cesar Luis MENOTTI	C.T.	(12) Teiê SANTANA	
José Daniel VALENCIA (16)	46' 46'	(16) PAULO ISIDORO	
Leopoldo LUQUE (14)	86' 70'	(12) JOÃO LEITE	
Reti 30' MARADONA, 47' EDEVALDO			



# OS GOLS DA RODADA



**Uruguai 2 X 0 Holanda** — Paz descobriu Morales livre na área. O ponta só tocou para Ramos faturar.



**Uruguai 2 X 0 Holanda** — Escanteio. Paz cabeceia para o 2.º pau. Victorino, de peixinho, liquida o jogo.

16 PLACAR



**Argentina 2 x 1 Alemanha** — Cabeçada de Hrubesch, Fillol ainda toca na bola, mas não evita o gol alemão.



**Argentina 2 x 1 Alemanha** — Cabeçada de Passarella, Kaltz rebate contra seu próprio gol. É o empate argentino.



**Argentina 2 x 1 Alemanha** — Díaz vem de trás, recebe de Valencia e chuta forte na saída de Schumacher. É o gol da vitória.



**Uruguaí 2 x 0 Itália** — Pênalti sobre Martínez, Morales bate bem, no canto, abrindo o marcador.



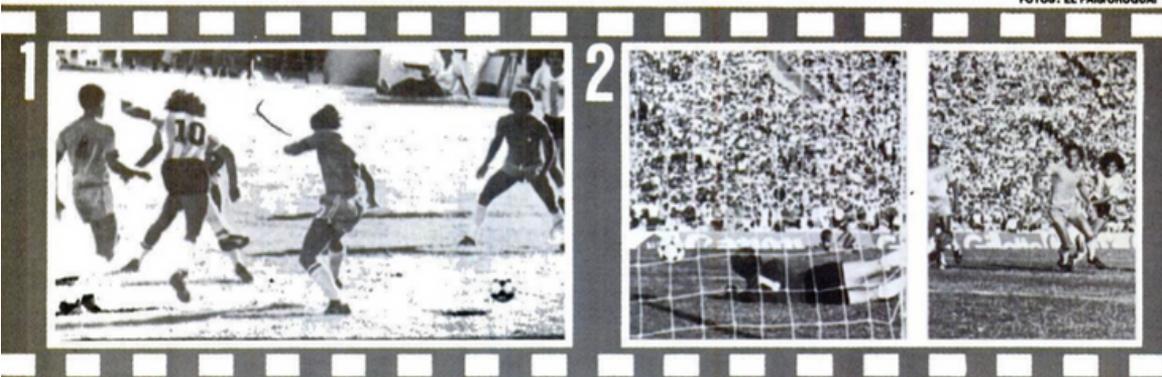
## OS GOLS DA RODADA

FOTOS: EL PAÍS/URUGUAI



**Uruguaí 2 x 0 Itália** — Centro da direita, Victorino mata no peito com categoria e, na saída do goleiro italiano, toca no canto esquerdo. Um golaço, que colocou o Uruguaí na final.

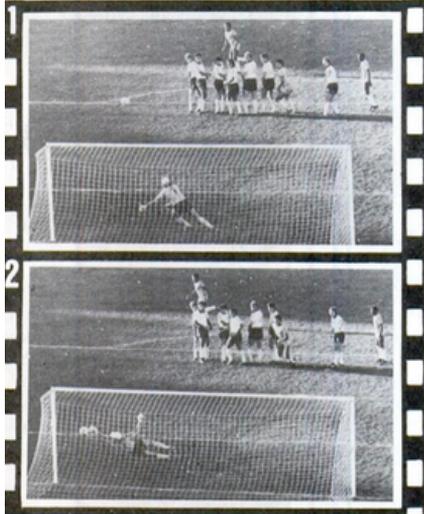
FOTOS: EL PAÍS/URUGUAI



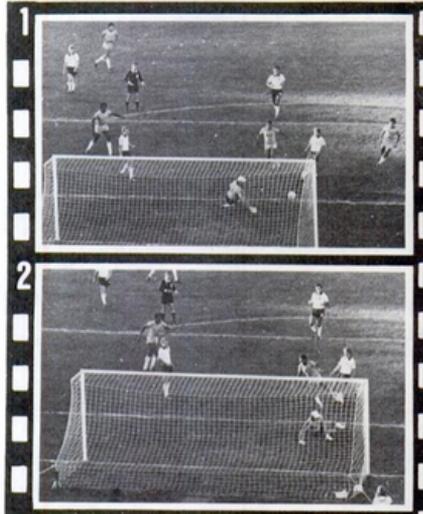
**Brasil 1 x 1 Argentina** — Maradona ganhou de Batista, fintou Oscar e bateu no canto esquerdo. Auxiliada pela falha de Carlos, a Argentina ganhava.



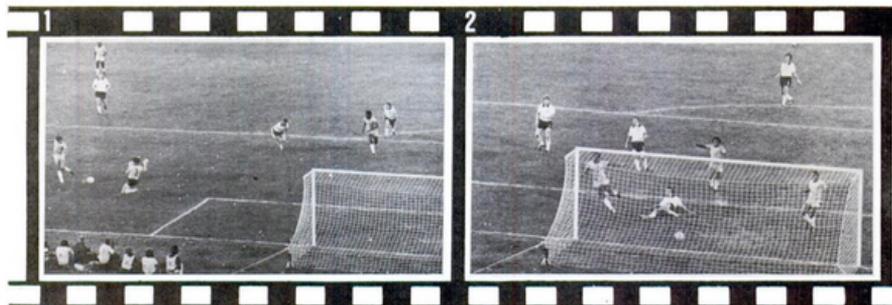
# OS GOLS DA RODADA



**Brasil 4 x 1 Alemanha** — Júnior bate a falta com efeito. É o empate do Brasil e o início da grande virada.



**Brasil 4 x 1 Alemanha** — Cruzamento de Edevaldo, Cerezo vem de trás e bate de primeira, marcando o 2.º gol da Seleção.



**Brasil 4 x 1 Alemanha** — Sócrates entra pela ponta e, na saída do goleiro, deixa Serginho só para fazer 3 a 1.



**Brasil 4 x 1 Alemanha** — Zé Sérgio se mete entre os beques, apanha o rebote do goleiro e faz o último gol da partida.

# OS GOLS DA RODADA



**Uruguai 2 x 1 Brasil** — Defesa de João Leite, a bola fica entre 4 brasileiros e 2 uruguaios. Gol de Barrios: 1 a 0.

PLACAR 11



**Uruguai 2 x 1 Brasil** — Sócrates bate o pênalti que ele mesmo sofreu de Oliveira. Bola num canto, goleiro no outro: 1 a 1.



**Uruguai 2 x 1 Brasil** — Victorino recebe livre o cruzamento da direita. Um leve toque de cabeça e começa a grande festa do Uruguai campeão.

# Cafè Rimet

I MIGLIORI ARTICOLI DI CALCIO DAL MONDO

## Redazione

Roberto Brambilla  
Andrea Meccia  
Andrea Passannante  
Matteo Albanese  
Gezim Qadraku

Alessandro Mastroluca  
Enzo Navarra  
Alex Čizmić  
Alessandro Bai

*Si ringraziano per la collaborazione l'Ing.Riontino, Andrea Bosio e Marco D'Avanzo*

## Come trovarci:

REDAZIONE: [CAFERIMET@OFFSIDEFESTITALIA.COM](mailto:CAFERIMET@OFFSIDEFESTITALIA.COM)

PUBBLICITA': [COMMERCIALE@CAFERIMET.IT](mailto:COMMERCIALE@CAFERIMET.IT)

SOCIAL: [INFO@CAFERIMET.IT](mailto:INFO@CAFERIMET.IT)

SITO: [WWW.CAFERIMET.IT](http://WWW.CAFERIMET.IT)



[CAFE' RIMET](#)



[@OFFSIDEFESTITALIA](#)



[OFFSIDE FEST ITALIA](#)

# Ringraziamo

*Palleggi, palleggi in un pomeriggio d'estate.* Pietro Galeotti • Francesco Fiumi • Gianluca Pesiri • Raffaele Micalizzi • Maurizio Lupo • Davide Matteoli • Claudio Cognetti • Manuel Fortini • Stefano Capelli • Francesco Canari • Salvatore Bono • Vittorio Arturi • Giancarlo Fasano • Federico Navarra • Salvatore Passaretta • Francesco Ciliberti • Francesco Beltrami • Pasquale Notargiacomo • Roberto Gotta • Luca Ferrato • Alessio Lemmo • Fabio Ceschi • Federico Greco • Luigi Di Maso • Piero Taglialatela • Gianvittorio Randaccio • Marina Marcello • Andrea Pelliccia • *Il calcio è un gioco ma anche un fenomeno sociale. Quando miliardi di persone si preoccupano di un gioco, esso cessa di essere solo un gioco.* Federico Falasca • Alberto Facchinetti • Giovanni Vincenti • Paola N • Claudio Scamoni • Francesco de Lisio • Fabio Terenzi • Luca Rinaldi • Fabio Operto • *"Un calciatore produce un'emozione identica a quella di un artista e nessuno si stupisce che Picasso sia miliardario!"*. Andrea Parmiani • Leonardo Spatafora • Marco Garghentino • Alessandro Bassi • Arianna Cammarota • Susanna Barbieri • Luca Quadrio •

*A Stefania e Alessia, la mia vita. Nicola Negri • Ad Ersin: Grazie per sostenere continuamente la mia passione per il calcio e per la buona lettura. Giovanni Cesaroni • Giuseppe Tellone • "Il calcio è il miglior modo per conoscere il mondo e la storia. Non smettere mai di raccontare la tua grandezza". Stefano Corona • Sono attratto dalla capacità di bellezza del calcio. Se ben giocato, il gioco è una danza con una palla. Angelo Antonio Larosa • Fabiano Moscatelli • Alessandro Ruello • Il calcio è l'arte di comprimere la storia universale in 90 minuti. Grazie per aver reso possibile il sogno di leggere questa rivista. Vincenzo Occulto • Luca Gandolfi • Nicolò Rondinelli • Emanuele Bellingeri • Diego D'Avanzo • Carlo Martinelli • Gianni Galleri • Michele Abrescia • Davide Ravan • "Io volevo lo scudetto per la mia terra. Ce l'abbiamo fatta, noi banditi e pastori". Sonia Marongiu • Bertone Biscaretti • Simone Petrangeli • Los de afuera son de palo. Simone Di Dio • Ilario Gradassi • Mattia Baronio • Michele Lunardon • Antonio Bertasso • Cristiano Gatti • Fabio Ornano • Eugenio Trippa • Sarei più contento se un mio giocatore mi venisse a ringraziare perché l'ho reso migliore con le mie idee, piuttosto che vincere i titoli. Le coppe finiscono in vetrina e in cantina, il giorno dopo passa tutto. Gli insegnamenti rimangono. Massimo Basso •*

• Francesco Nasato • Luca Bove • Franco Lettera • Michele Donà • *Se amo il calcio e lo seguo intensamente è merito delle partite Viste insieme e dei tuoi racconti: ti voglio bene papà.* Corrado Schiavon • Stefano Donati • Riccardo Rivis • *A Brian Clough, mia ispirazione, l'uomo che ha creduto nei miracoli. E li ha realizzati.* Andrea Borzacchini • Yuri Manzoni • Diego Cognigni • Simone Pierotti • Fiore Di Feo • Federico Tanci • Alessandro Doranti • Mario Gallitognotta • Francesco Impronta • *Viva lo Sport, non solo un Gioco.* Andrea Pongetti • Francesco Affinito • Aldo Peverelli • Francesco Andreose • Massimiliano Sartor • Stefano Pedrocchi • Gennaro Garzella • Alessandro Pavia • Daniele Brena • Gabriele Lombardo • Thomas Marches • Francesco Mascaro • Gianvito D'Attoma • Micael Caviglia • Valerio Guido Altieri • Tommaso Rocchi • Simone Odino • Marco Di Salvo • Andrea Brizzolari • Lorenzo Capelli • Luca Albini • Francesco Rabiti • Amedeo D'Andria • Matteo Arenga • Andrea Cesati • *Il calcio è come la vita.* Davide Grossi • *Ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per la strada lì ricomincia la storia del calcio.* Antonio Bertasso

# Cafè *Rimet*

---

I MIGLIORI ARTICOLI DI CALCIO DAL MONDO

GENNAIO 2021 | NUMERO 04

